

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 236<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Annunzio di Convenzione e di Raccomandazioni . . . . . Pag. 12511

**CONGEDI** . . . . . 12509

##### CONVENZIONE CON LA SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE PARTENOPEA

Trasmissione da parte del Ministro della marina mercantile . . . . . 12511

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 12509

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 12509

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente . . . . . 12510

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 12510

Presentazione di relazioni . . . . . 12511

Trasmissione . . . . . 12509

##### Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (946); « Attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (972-Urgenza), d'iniziativa dei senatori Salari e Trabucchi:

COMPAGNONI . . . . . Pag. 12517  
PETRONE . . . . . 12513

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, con Protocollo finale e Dichiarazioni comuni, concluso a Roma il 10 agosto 1964 » (966) (Approvato dalla Camera dei deputati):

ALBARELLO . . . . . 12527  
BATTINO VITTORELLI . . . . . 12541  
D'ANDREA . . . . . 12545  
JANNUZZI, f.f. relatore . . . . . 12535

236<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 FEBBRAIO 1965

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . Pag. 12537  
TEDESCHI . . . . . 12533  
TOMASUCCI . . . . . 12522  
TORELLI . . . . . 12531

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 12511, 12535, 12546  
LUSSU . . . . . 12511, 12534, 12535  
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 12546

**INTERPELLANZE**

Annunzio . . . . . 12546

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 12547

Svolgimento:

CARELLI . . . . . 12522

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . Pag. 12519  
FIORE . . . . . 12518, 12520

**PER LA MORTE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DI GOVERNO DELL'URUGUAY, LOUIS GIANNATTASIO**

PRESIDENTE . . . . . 12518  
SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* . . . . 12518

**SULLA QUESTIONE PROCEDURALE SOLLEVATA NEL CORSO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 135**

PRESIDENTE . . . . . 12512

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

PRESIDENTE . . . . . 12512

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**Z A N N I N I , Segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta del 4 febbraio.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Granzotto Basso per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Bonacina, Alberti, Banfi, Bermani, Bernardi, Gatto Simone, Giancane, Macaggi, Sellitti, Tolloy e Tortora:*

« Istituzione di una relazione annuale sullo stato della Pubblica Amministrazione » (985);

*Santero, Jannuzzi, Zaccari, Battino Vitorelli, Bergamasco e Granzotto Basso:*

« Elezione a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento europeo » (989).

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) » (986);

« Elevazione dei tagli massimi dei titoli per raggruppamento delle cartelle fondiarie » (987);

« Vendita a trattativa privata del suolo appartenente al patrimonio dello Stato denominato "Predio Belpoggio", situato in Bologna ed esteso ettari 0.83.08 in favore della Chiesa parrocchiale di S. Silverio di Chiesa Nuova di Bologna » (988);

Deputati **FERRI Mauro** e **BERTINELLI**. — « Concessione di un contributo annuo di 75 milioni a favore della Società Umanitaria - Fondazione P. M. Loria » (990);

« Abrogazione del regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 129, convertito in legge 2 dicembre 1928, n. 2797 » (991);

« Cedibilità degli stipendi del personale di ruolo dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (992).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Esenzione dall'imposta di ricchezza mobile delle borse di studio » (264-B) (previo parere della 6ª Commissione);

BERNARDINETTI ed altri; PALERMO e PESENTI. — « Integrazione della legge 25 gennaio 1962, n. 12, relativamente agli orfani di guerra studenti universitari nel caso di cessazione del trattamento pensionistico alla madre per morte o per altre cause » (329-471-B) (previo parere della 6ª Commissione);

« Disposizioni in materia di esportazione di autoveicoli acquistati in Italia da persone residenti all'estero » (976) (previo parere della 9ª Commissione);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Novara una porzione del locale compendio patrimoniale denominato "Caserma Perrone", con riassegnazione del relativo ricavo allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per la costruzione di nuove infrastrutture » (977) (previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione);

« Ripiano dei bilanci comunali e provinciali deficitari » (982-Urgenza) (previo parere della 1ª Commissione);

*alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

Deputati BELCI e CONTI Elisabetta; MITTERDORFER ed altri. — « Riapertura dei termini di cui alla legge 1º febbraio 1962, n. 35, per il riconoscimento a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Tridentina dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi » (975) (previo parere della 5ª Commissione).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente**

P R E S I D E N T E. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« GARLATO ed altri. — « Modifiche alla legge 9 novembre 1961, n. 1240, recante integrazioni e modificazioni della legislazione sulle pensioni di guerra » (983) (previ pareri della 4ª e della 11ª Commissione).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Adesione alle quattro Convenzioni adottate dalla Commissione internazionale dello stato civile, rispettivamente una a Parigi il 27 settembre 1956, una a Lussemburgo il 26 settembre 1957 e due a Istanbul il 4 settembre 1958, e ratifica delle due Convenzioni adottate dalla Commissione predetta rispettivamente a Roma il 14 settembre 1961 ed a Bruxelles il 12 settembre 1962, e loro esecuzione » (955) (previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione);

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

ADAMOLI ed altri. — « Assunzione da parte dello Stato dei mutui passivi dei Comuni e delle Provincie contratti e da contrarre per il ripiano dei bilanci degli esercizi 1964 e precedenti » (979) (previo parere della 1ª Commissione);

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

BELLISARIO. — « Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie superiori » (974) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione).

**Annunzio di presentazione di relazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono state presentate le seguenti relazioni:

dai senatori Pecoraro e Salerno sul disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis). Sul detto disegno di legge è stata inoltre presentata una relazione di minoranza dai senatori Franza e Nencioni;

dal senatore De Luca Angelo una relazione unica sui disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (946) e: Salari e Trabucchi. — « Attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (972-Urgenza).

**Annunzio di Convenzione e di Raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Ministro degli affari esteri, in adempimento dell'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6, della Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 e approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i testi della Convenzione e delle Raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 47ª Sessione, tenutasi a Ginevra il 25-26 giugno 1963:

Convenzione n. 119, concernente la protezione delle macchine;

Raccomandazione n. 118, concernente la protezione delle macchine;

Raccomandazione n. 119, concernente la cessazione del rapporto di lavoro.

I testi anzidetti saranno trasmessi alle competenti Commissioni.

**Annunzio di Convenzione con la Società di navigazione Partenopea, trasmessa dal Ministro della marina mercantile**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Ministro della marina mercantile ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, la Convenzione firmata il 15 luglio 1963 con la Società di navigazione Partenopea con sede in Napoli per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati di carattere locale del settore B (Isole Partenopee e Pontine), approvata con decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 24 del 29 gennaio 1965.

**Per lo svolgimento di un'interrogazione sugli avvenimenti nel Vietnam**

**L U S S U .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**L U S S U .** Ho domandato la parola sull'ordine dei lavori, onorevole Presidente, perchè con alcuni colleghi del mio Gruppo ho presentato questa mattina una interrogazione, che vuole avere ed ha carattere d'urgenza, sui gravi avvenimenti del Vietnam del nord e del sud (661). Siccome sono in giuoco la pace e la guerra, io chiedo che questa interrogazione sia discussa questa sera stessa a fine di seduta o quando il Ministro degli affari esteri *ad interim*, informato, riterrà di darci una risposta precisando la data nella seduta di oggi. Ripeto, signor Presidente: il Ministro *ad interim* degli affari esteri, non un Sottosegretario.

**P R E S I D E N T E .** Invito il sottosegretario per gli affari esteri Storchi qui presente a comunicare la richiesta del senatore Lussu al Presidente del Consiglio e Ministro *ad interim* degli affari esteri.

**Sulla questione procedurale sollevata nel corso della discussione del disegno di legge n. 135**

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, desidero fare alcune precisazioni in merito alla questione procedurale sollevata all'inizio della seduta di giovedì 4 febbraio, anche se su di essa non è stato formulato un esplicito richiamo al Regolamento, per individuare i termini esatti del precedente in relazione alla possibilità di applicarlo a casi consimili.

Come ricorderete, nella seduta del 3 febbraio scorso, effettuatisi la votazione per appello nominale sull'articolo 4 del disegno di legge recante disposizioni contro la mafia (n. 135), si era constatata la mancanza del numero legale e, pertanto, ai sensi dell'articolo 43 del Regolamento, la seduta era stata tolta ed il Senato riconvocato con lo stesso ordine del giorno alle ore 17 del 4 febbraio.

All'inizio di questa seduta il Presidente, dopo aver chiesto — come di consueto — se la domanda di votazione per appello nominale era mantenuta dai richiedenti, si accingeva ad indire nuovamente la votazione sull'articolo 4 quando venne informato che era stata concordata una nuova formulazione dell'articolo stesso, alla quale si dichiaravano successivamente favorevoli sia il relatore, senatore Tessitori, che il rappresentante del Governo, onorevole Amadei.

Il fatto che il nuovo testo — secondo le dichiarazioni rese in Aula — fosse frutto di un accordo tra le diverse parti, poneva in secondo piano l'aspetto meramente procedurale dell'ammissibilità o meno di esso nella fase in cui ci si trovava. Infatti, quand'anche si fosse voluto dare alle norme del Regolamento un'interpretazione in senso contrario alla ammissibilità di nuove proposte, soccorreva comunque la prassi costante del Parlamento di consentire deroghe quando vi sia la generalità dei consensi.

Soltanto in un secondo momento, quando già la discussione era avviata, si rese evidente che l'asserito accordo sul testo non era generale.

In tale situazione, non essendo stato fra l'altro sollevato — come ho già detto — un formale richiamo al Regolamento, non parve opportuno al Presidente contrastare con una decisione negativa lo svolgimento di un dibattito che l'Assemblea mostrava di ritenere utile alla soluzione della questione di merito.

**Sull'ordine dei lavori**

**P R E S I D E N T E .** Dato che non tutti i senatori hanno avuto la possibilità di giungere tempestivamente in Senato a causa delle difficoltà causate dalle avverse condizioni atmosferiche, ritengo opportuno rinviare la votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza e di un Commissario di vigilanza al debito pubblico, che è al primo punto dell'ordine del giorno.

Se non si fanno osservazioni, la votazione è rinviata ad altra seduta.

*(Così resta stabilito).*

**Discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (946); « Attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (972-Urgenza), d'iniziativa dei senatori Salari e Trabucchi**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso »; « Attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso », d'iniziativa dei senatori Salari e Trabucchi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Petrone. Ne ha facoltà.

P E T R O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati qui oggi ad esaminare due distinti disegni di legge, uno di iniziativa governativa che tende a convertire in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, e l'altro di iniziativa dei senatori Salari e Trabucchi avente per oggetto la stessa materia.

Leggendo la relazione del senatore Angelo De Luca, noi apprendiamo che l'Assemblea oggi, in maniera autonoma, deve decidere su quale dei due testi pronunciarsi, e ciò non è avvenuto a caso. Perchè si possa infatti comprendere bene il significato di questi due disegni di legge, che hanno praticamente lo stesso contenuto, è bene tener presente che il Governo già aveva emanato nell'ottobre del 1964 un decreto-legge che rifletteva la materia in esame, decreto che però non venne convertito nel termine dei 60 giorni, così come la Costituzione richiede, onde doveva cessare di avere vigore in data 29 dicembre. Senonchè il Governo, noncurante dell'inutile decorso del termine di 60 giorni, emanava un nuovo decreto in data 23 dicembre, quello che oggi si chiede di convertire in legge, che doveva aver vigore a partire dal 30 dicembre 1964. Questo fatto suscitava notevoli perplessità in seno alla Commissione finanze e tesoro, la quale tra l'altro assumeva che il Governo, non essendo stato convertito nei 60 giorni previsti il decreto-legge, non avrebbe potuto presentare un nuovo decreto se non dopo che fosse trascorso il termine di 6 mesi sancito dal Regolamento del Senato.

A tale riguardo si svolse un'ampia discussione e la stessa Commissione, a maggioranza, si pronunciò per la incostituzionalità del nuovo decreto. Rispose però il rappresentante del Governo dichiarando che non riteneva affatto che il nuovo decreto fosse incostituzionale, che si opponeva a che venisse presentato e discusso, in sostituzione di quello governativo, un disegno di legge di iniziativa parlamentare e che pertanto il

nuovo decreto doveva essere convertito in legge.

Di fronte a questo assurdo ed inspiegabile comportamento del Governo, il senatore Salari ritenne opportuno addirittura rassegnare l'incarico di relatore. Venne quindi nominato il nuovo relatore, il quale però, prima di stendere questa relazione, su proposta della 5<sup>a</sup> Commissione, chiese alla 1<sup>a</sup> Commissione il parere sulla legittimità costituzionale del decreto-legge in esame, parere che la 1<sup>a</sup> Commissione ha espresso a maggioranza favorevole.

Noi oggi pertanto stiamo discutendo su un disegno di legge duplice, che da una parte richiede un esame di costituzionalità per stabilire se il Governo poteva emettere il decreto-legge 23 dicembre 1964, dall'altra parte richiede un esame di costituzionalità per stabilire se noi come Stato, come cittadini italiani possiamo riconoscere validità giuridica ad un Regolamento emanato dagli Organi comunitari senza che vi sia stata una legge apposita di recepimento nell'ordinamento giuridico italiano.

Sul primo aspetto della incostituzionalità io credo che non ci possa essere dubbio, perchè l'articolo 77 della nostra Costituzione stabilisce in maniera chiara e tassativa il termine di sessanta giorni per la conversione in legge. Sarebbe assurdo poter pensare che, decaduto quel decreto, il giorno dopo il Governo ne possa emanare un'altro avente lo stesso contenuto, perchè se ciò fosse possibile, sarebbe anche possibile da parte del Governo legiferare senza il Parlamento all'infinito.

Ecco perchè lo stesso relatore ha sentito la necessità di riferire che in gran parte dei componenti della Commissione è radicata la convinzione che l'uso dei decreti-legge va fatto con parsimoniosa discrezione proprio per le tassative cautele di cui la Costituzione ha voluto, con l'articolo 77, circondarne la possibilità di emanazione. Quindi la stessa 5<sup>a</sup> Commissione, a grande maggioranza, ha assunto chiaramente un atteggiamento critico di fronte all'operato del Governo. E noi riteniamo che sotto questo profilo più corretto ci appare la prevalenza del disegno di legge Salari-Trabucchi, che afferma il

principio che, una volta decaduto perchè non convertito in legge il decreto del Governo dell'ottobre 1964, solo una legge di iniziativa parlamentare può essere portata al nostro esame.

Ma resta pur sempre l'altra questione: cioè possiamo noi ritenere che l'ordinamento in materia di prodotti lattiero-caseari, emanato dalla Comunità europea, possa avere valore giuridico per lo Stato italiano senza bisogno di una preventiva legge di recepimento nel nostro ordinamento? La 5<sup>a</sup> Commissione, nel trasmettere per il parere costituzionale la legge alla prima Commissione, ebbe a formulare questo quesito: « Come si esplica l'efficacia del regolamento in ciascuno degli Stati membri e in particolare come si esplica nell'ordinamento italiano »? La 1<sup>a</sup> Commissione, a maggioranza, dopo un dibattito notevole, che l'ha tenuta impegnata per due sedute prolungate, ha concluso asserendo che i regolamenti sono recepibili nell'ordinamento giuridico italiano mediante leggi esecutive dei regolamenti stessi, senza la mediazione di supposte leggi che debbano preliminarmente convalidarli, così come avviene per la ratifica dei trattati. Noi dobbiamo anzitutto osservare che l'affermazione contenuta in questo parere conferma la nostra tesi che un regolamento comunitario, proprio per il suo carattere astratto e generale, avente forza normativa, non possa ritenersi immediatamente applicabile e valido per lo Stato contraente, e tanto meno per i cittadini dei sei Paesi, senza una legge che lo recepisca nell'ordinamento giuridico interno. Quando si afferma che le norme regolamentari vengono recepite nell'ordinamento giuridico dalle leggi esecutive, si ammette come valido il principio che senza l'esistenza di una legge di recepimento le norme del regolamento comunitario non possono avere efficacia nè per gli Stati membri nè per i cittadini.

Con ciò cade completamente l'interpretazione di coloro che ritengono che, per effetto dell'articolo 189 del Trattato, i regolamenti siano immediatamente efficaci, senza bisogno di ratifica o di recepimento. L'articolo 189 del trattato di Roma stabilisce in realtà che il regolamento ha portata ge-

nerale ed è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri; ma, « direttamente applicabile » non può significare « automaticamente applicabile ». « Direttamente applicabile » significa che il regolamento comunitario è obbligatorio per ciascuno Stato-membro senza che tale obbligatorietà esima però lo Stato-membro dall'emanare una legge che lo renda giuridicamente valido al suo interno.

Su questo argomento la dottrina si è diffusa per dare un fondamento alla teoria della automaticità ed alla validità giuridica del regolamento comunitario in quanto tale che alcuni pretendono sussista. La realtà è, onorevoli colleghi, che il nostro ordinamento giuridico, dal quale non è lecito deviare, stabilisce (articolo 70 della Costituzione) che la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere. Altre fonti legislative sono bensì previste: per esempio il Governo, che legifera in base ad una apposita legge di delegazione (art. 77), o le Regioni, sulle materie specificamente indicate dalla Costituzione. Ma nulla è previsto nei confronti di altri organismi supranazionali dalla nostra Costituzione.

Taluno si richiama all'articolo 11, con il quale l'Italia « ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, e consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità, necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni ». Ora è stato detto (nel parere votato a maggioranza dalla prima Commissione) che la Comunità economica europea si propone (vedi il preambolo del Trattato) come fini la pace e la libertà.

Prescindiamo per un momento dalla libertà, perchè l'articolo 11 non si riporta ad un simile concetto ma solo a quello della pace e della giustizia tra i popoli, e teniamo presente che quando la nostra Costituzione fu emanata eravamo appena usciti dalla tragedia della guerra ed era necessario pensare alla possibilità di un inserimento dell'Italia in organismi internazionali. L'Italia mirava allora ad entrare nella più eminen-



te delle organizzazioni internazionali. L'Organizzazione delle Nazioni Unite: quindi l'articolo 11 della Costituzione si riferiva chiaramente ad organismi internazionali a carattere, come suol dirsi, orizzontale, non certo verticale.

Non si pensava, con l'articolo 11, di rinunciare ad una parte della sovranità per porre il nostro Stato, nel quadro di una organizzazione a carattere verticale, in condizione di subordinazione rispetto ad enti supranazionali; non si pensava neppure alla possibilità che potessero sorgere il Mercato comune europeo ed organizzazioni similari.

Comunque, il richiamo all'art. 11 anche per la Comunità economica europea può ritenersi valido perchè attraverso intese di carattere economico è possibile, in senso lato, perseguire fini di pace. Ma, stabilito questo principio, cioè il motivo per cui è possibile avvalersi dell'articolo 11 della Costituzione, resta sempre da chiarire con quali mezzi lo Stato, in applicazione dello stesso articolo 11, viene a limitare la propria sovranità nazionale ed a liberarsi di una parte del suo potere normativo. È un quesito al quale la Costituzione non dà risposta; però tutto l'ordinamento giuridico italiano ci risponde in maniera eloquente.

Scusate, ma quando si sostiene che certe decisioni comunitarie dovrebbero ritenersi valide di per sé senza bisogno di alcuna legge di recepimento da parte dell'Italia e dovrebbero essere, quindi, immediatamente applicabili per tutti i cittadini italiani, si dimentica che esistono le fonti del diritto, che sono solo quelle elencate all'articolo 1 delle preleggi: la legge, i regolamenti, le norme corporative, gli usi. Non esiste una norma che abbia modificato l'articolo 1 delle preleggi e che collochi, accanto alle normali fonti del diritto, previste dal nostro sistema giuridico, anche le norme emanate dagli organismi comunitari.

È pur vero che esiste il trattato di Roma il quale, all'articolo 189, stabilisce che i regolamenti hanno portata astratta, generale e sono direttamente applicabili negli Stati membri. Però, onorevoli colleghi, c'è l'articolo 2 delle preleggi il quale stabilisce che la formazione della legge e l'emanazione de-

gli atti di governo aventi forza di legge sono disciplinate da leggi di carattere costituzionale. Quindi, quando si sostiene che gli organi del MEC hanno capacità di emanare norme astratte e generali valevoli e obbligatorie immediatamente anche per i cittadini italiani, senza che ciò sia stato stabilito da una legge costituzionale, a me pare evidente che ci troviamo di fronte ad una violazione dell'articolo 2 delle preleggi.

Allora il problema in che consiste? Consiste in questo: si tratta di stabilire che natura ha la legge di ratifica del trattato di Roma, se è una legge costituzionale, se è una legge particolare, se è una legge gerarchicamente superiore alle altre leggi ordinarie o se viceversa è una legge ordinaria come tutte le altre.

In dottrina certamente si è discusso molto della portata dell'articolo 11, ed alcuni hanno sostenuto che la legge di ratifica del trattato di Roma, traendo la sua forza dall'articolo 11 della Costituzione, pur non essendo stata approvata nelle forme e con le modalità di una legge costituzionale, si deve ritenere legge speciale, particolare, avente una specie di superiorità gerarchica rispetto alle altre leggi, pervenendo alla conclusione che per effetto di tale legge la CEE dispone di un potere normativo diretto nei confronti dei cittadini italiani, oltre che dello Stato italiano.

Una siffatta teoria, però, è stata recentemente smentita da una sentenza della Corte costituzionale la quale, nel prendere in esame la legge di ratifica del trattato di Roma, ha detto che tale legge « è una legge ordinaria che rende esecutivo il Trattato e non ha un'efficacia superiore a tutte le altre fonti del diritto di pari grado ». Quindi noi abbiamo un punto fermo. La Corte costituzionale, occupandosi per la prima volta dei riflessi del trattato di Roma sul nostro ordinamento giuridico interno in relazione all'articolo 11, ha dichiarato che la legge di ratifica del Trattato medesimo è una comune legge ordinaria, non una legge speciale.

Ora, se la legge di ratifica è una legge ordinaria a parità di grado con tutte le altre leggi ordinarie, la conseguenza, secondo la

Corte costituzionale, è semplice. Vigè il principio che una legge ordinaria, se in contrasto con una legge precedente, abroga implicitamente la legge precedente. L'eccezione fu formulata in occasione della nazionalizzazione dell'energia elettrica dagli espropriati che si richiamarono al rispetto costituzionale e sostennero che non si potevano emanare delle norme che erano in contrasto col trattato di Roma la cui legge di ratifica in base all'articolo 11 è una legge speciale, particolare, di natura costituzionale. La Corte costituzionale però, ripeto, ha disatteso tale assunto ed ha in maniera inequivocabile ribadito che la legge di ratifica è una legge ordinaria. Orbene, se si tratta di una legge ordinaria, è evidente che rimane fermo il quesito da me posto. L'articolo 189 afferma che gli organi comunitari possono emettere regolamenti direttamente applicabili. Ma questo potere chi l'ha conferito loro? L'ha conferito la legge di ratifica del trattato di Roma, cioè una legge ordinaria. Ma l'articolo 2 delle preleggi sancisce che solo con legge costituzionale è possibile stabilire le modalità di emanazione delle leggi. Il potere regolamentare degli organi comunitari, quindi, è indubbiamente un potere valido, nel senso che lo Stato italiano, essendo membro della Comunità europea, ed anche in omaggio all'articolo 10 della Costituzione, è obbligato al rispetto di esso; ma quest'obbligo non esime lo Stato italiano, il Governo italiano, il potere legislativo italiano dall'emanare proprie norme che diano valore e vigore di legge ai regolamenti comunitari, che solo per questa via possono tramutarsi in norme obbligatorie e vincolanti per i nostri cittadini.

Del resto, onorevoli colleghi, io ho qui una nota pregevole del professor Monaco, professore di organizzazione internazionale all'Università di Roma, che riporta varie ipotesi circa l'interpretazione dell'articolo 11; tra l'altro riporta la teoria di coloro i quali ritengono che, accanto alle fonti normali dell'ordinamento interno, debbano ormai ritenersi vigenti e aggiunte anche le fonti comunitarie. Addirittura si arriva a concludere che l'ordinamento comunitario

deve aver prevalenza sull'ordinamento interno.

Se ciò fosse vero, noi dovremmo arrivare alla logica conclusione che basterebbe l'emanazione di una norma comunitaria, di un regolamento comunitario in contrasto con una nostra legge perchè tale legge si dovesse ritenere automaticamente abrogata e annullata. Cosicché anche il nostro giudice ordinario dovrebbe dichiarare non più valida una norma interna che fosse in contrasto con una norma comunitaria. Il che è un assurdo giuridico.

Noi sappiamo che una norma interna può essere abrogata o espressamente o implicitamente, ma sempre da un'altra norma emanata dagli organi costituzionali indicati dalla Costituzione; se affermiamo che l'ordinamento comunitario ha addirittura prevalenza su quello interno, ne deriva che una norma comunitaria in contrasto con una norma interna dovrebbe automaticamente ritenersi prevalente su quest'ultima, il che non è possibile accettare.

In definitiva noi ci troviamo ad esaminare una legge la quale vuol convertire in legge un decreto incostituzionale perchè emesso dal Governo fuori dei limiti di tempo stabiliti dalla legge e dal Regolamento, a parte il fatto che non ricorrono neppure gli elementi della gravità e dell'urgenza in presenza dei quali è possibile emettere un decreto-legge.

Il Governo mi pare faccia troppo uso ed abuso di questa facoltà di emanare decreti-legge. Comunque, rimane fermo il fatto che il Governo, avendo emesso nell'ottobre del 1964 un decreto-legge che non è stato convertito in legge entro i due mesi, non poteva il giorno successivo emanare un altro decreto-legge di uguale contenuto, ma doveva attendere i sei mesi previsti dal nostro Regolamento. Pertanto, mi sembra più corretto esaminare il disegno di legge di iniziativa parlamentare.

Resta comunque l'altra questione, cioè che noi in definitiva veniamo ad esaminare un disegno di legge che riguarda una materia che è stata resa obbligatoria da un organismo comunitario. La regolamentazione di questa materia, in linea di diritto, è ignorata dal

cittadino italiano, perchè non esiste una legge che abbia recepito nel nostro ordinamento giuridico il regolamento comunitario. Noi sappiamo che in Italia una legge per essere valida deve essere pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*. Esiste, è vero, una *Gazzetta ufficiale* della Comunità europea, ma se la Comunità abbia capacità di emanare leggi noi non sappiamo, come non sappiamo se la Comunità europea possa diventare uno Stato. Quel che è certo è che non è un'organizzazione per il raggiungimento di obiettivi sociali e di giustizia. Per la sua stessa definizione è solo una comunità economica, ed infatti si chiama Comunità economica europea.

Ora, dare ad una comunità economica, cioè ad un insieme di Stati e a coloro che in questi Stati, in particolare, hanno interesse ad unificare i mercati, addirittura un potere normativo, al di là e al disopra del Parlamento italiano, a noi sembra una cosa enorme e contro la legge.

Ecco perchè abbiamo voluto portare la questione in seno alla 1ª Commissione e abbiamo esaminato il problema sotto il profilo giuridico. Però non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che vi è anche un profilo politico.

Noi sappiamo benissimo perchè, ad un certo momento, si tende ad esautorare il potere legislativo, perchè si tende a svuotare di contenuto il Parlamento italiano; queste cose le sappiamo. Sappiamo che il Mercato comune europeo non è altro che lo strumento dei grossi monopoli ed ha come fine quello di sovrapporsi ai Parlamenti nazionali e di emanare norme vincolanti per gli Stati membri in difesa di interessi di parte.

Sappiamo anche che coloro che non amano troppo la democrazia e, contrariamente a quanto si dice nel preambolo del Trattato, non amano molto la libertà, quanto maggiore diviene la consistenza delle forze democratiche e popolari, quanto più la coscienza democratica del Paese va avanti e quindi tende a dare rilievo e lustro al Parlamento italiano, tanto più cercano di svuotare di contenuto il Parlamento, per affidare la so-

luzione di importanti problemi, come quelli economici, ad organismi extranazionali.

Ma non possiamo ignorare, onorevoli colleghi, che noi qui siamo nel Parlamento italiano e al di fuori e al disopra di tutte le interessate e comode interpretazioni dottrinarie, abbiamo il dovere di difendere le prerogative del nostro Parlamento; io ritengo infatti, onorevoli colleghi, che il Parlamento italiano non debba essere svilito, che il Parlamento italiano debba essere da noi difeso in tutte le sue manifestazioni, perchè è oggi e resterà domani valido baluardo in difesa di tutte le libertà democratiche (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**COMPAGNONI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COMPAGNONI.** Signor Presidente, desidero proporre un rinvio della discussione su questo punto dell'ordine del giorno perchè alcuni colleghi del nostro Gruppo, che dovevano intervenire, non hanno potuto ancora raggiungere il Senato a causa del maltempo. Io stesso, che dovevo prendere la parola su questo punto, sono arrivato appena da qualche minuto. Pertanto, se fosse possibile un rinvio della discussione su questo argomento e quindi il passaggio al secondo punto dell'ordine del giorno, ciò faciliterebbe la nostra partecipazione al dibattito.

**PRESIDENTE.** Poichè non si fanno osservazioni, la proposta del senatore Compagnoni è accolta.

Rinvio pertanto il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Per la morte del Presidente del Consiglio nazionale di Governo dell'Uruguay, Louis Giannattasio**

**SCAGLIA, Ministro senza portafoglio.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo adempio al compito di annunciare al Senato la morte del Presidente del Consiglio nazionale di Governo dell'Uruguay, Louis Giannattasio.

Ingegnere, docente universitario, autore di apprezzate pubblicazioni di carattere tecnico ed economico, era arrivato particolarmente preparato all'altissima carica, nella quale aveva portato il dinamismo della sua personalità contribuendo efficacemente, pur nel breve periodo della durata del suo mandato (era stato eletto soltanto l'anno scorso), prematuramente troncato dalla morte, all'ulteriore progresso economico e sociale di un Paese che è noto per la sua equilibrata struttura politica, per la legislazione sociale di avanguardia e per la saldezza delle sue istituzioni democratiche.

Nonostante la distanza geografica, l'Italia è particolarmente vicina alla Nazione uruguaiana alla quale si sente legata dall'apporto del lavoro e dell'ingegno dei moltissimi italiani che vi hanno trovato la loro seconda patria. Lo stesso Presidente Giannattasio era figlio di emigrati italiani.

Noi esprimiamo perciò al Governo e al popolo uruguaiani la più sincera partecipazione al lutto che li ha colpiti con la morte del Presidente Giannattasio, formulando l'augurio che l'opera sua, rimasta interrotta, sia ripresa e continuata da mani altrettanto esperte perchè l'Uruguay possa continuare a dare il suo prezioso contributo al progresso e alla libertà dell'America latina.

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato condivide i sentimenti espressi dal Ministro per i rapporti con il Parlamento, a nome del Governo, e partecipa al lutto che ha colpito lo Stato dell'Uruguay per la morte repentina del suo Presidente.

Louis Giannattasio era giunto alla suprema carica della Nazione dell'America Latina dopo una brillante attività professionale nella quale si erano distinte le sue doti di tecnico valoroso nell'ingegneria civile e di scienziato di fama nella facoltà di costruzioni

all'Università di Montevideo. Era stato Ministro delle opere pubbliche nel 1959 e divenne, a qualche anno di distanza, Capo dello Stato come Presidente del Consiglio di Governo.

Il Senato della Repubblica, nell'onorare la memoria del Presidente dell'Uruguay, intende onorare un discendente di quella gente italiana che verso la fine del secolo scorso, lasciando la Patria avara di risorse e di assistenza, aveva trovato nelle terre ospitali e generose del Sud America, con tenace e sudata fatica, gli strumenti validi per un industrioso progredire.

Louis Giannattasio era figlio di italiani. Dalla umiltà dei natali aveva tratto la volontà di distinguersi e di ascendere; dal buon sangue italiano ebbe l'impulso ad operare il bene a vantaggio dei propri connazionali; dalla rettitudine della coscienza e del costume ebbe l'indirizzo e l'impulso alla suprema Magistratura alla quale venne designato dalla popolazione dello Stato amico.

In questo ricordo, che è legato alle vicende lontane e vicine dei nostri emigranti, si ravviva il sentimento del nostro rimpianto. E nel rimpianto per l'illustre Presidente scomparso trovano sincerità di accenti e di sentimenti le condoglianze che la Presidenza del Senato rinnova per il popolo e il Governo dell'Uruguay.

In segno di lutto, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,05*).

#### Svolgimento di interrogazioni

F I O R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I O R E . Signor Presidente, poichè è presente l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, chiedo se sia possibile svolgere l'interrogazione n. 637 sul fondo adeguamento pensioni.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a dichiarare se sia disposto a rispondere all'interrogazione del senatore Fiore.

**D E L L E F A V E ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non ho alcuna difficoltà, signor Presidente, a rispondere immediatamente all'interrogazione del senatore Fiore.

**P R E S I D E N T E .** Si dia allora lettura dell'interrogazione dei senatori Fiore, Samaritani e Boccassi al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**Z A N N I N I ,** *Segretario:*

« Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1) quale fondamento hanno le notizie di una ulteriore sottrazione di centinaia di miliardi dal Fondo adeguamento pensioni per destinarli ad altre gestioni e ad altri usi;

2) nel caso che le notizie siano fondate se non considera che tale distrazione di fondi oltre che illecita assume un carattere immorale e scandaloso in considerazione del fatto che il Governo non ha presentato entro il 31 dicembre 1964 il noto disegno di legge venendo meno agli impegni assunti coll'accordo del 4 giugno 1964 e con reiterate dichiarazioni al Parlamento;

3) come concilia tale distrazione di ingenti somme dal Fondo pensioni con il fatto che il disegno di legge elaborato dal Ministro del lavoro e pronto per l'esame il 14 dicembre 1964 non è stato presentato perchè qualche Ministro ha opposto " difficoltà finanziarie ";

4) se non ritiene di disporre che la citata operazione di distrazione di fondi sia immediatamente bloccata ed in pari tempo sia presentato il disegno di legge per l'aumento delle attuali pensioni e per la riforma pensionistica » (637).

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sullo stesso argomento il senatore Carelli ha presentato un'interrogazione. Se non si fan-

no osservazioni, questa interrogazione sarà svolta congiuntamente a quella dei senatori Fiore, Samaritani e Boccassi.

(Così resta stabilito).

Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Carelli.

**Z A N N I N I ,** *Segretario:*

« Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1) se non ritenga che il disegno di legge per l'aumento e il riordinamento dei trattamenti di pensione sociale, che non è stato presentato entro il 31 dicembre 1964 per le note vicende politiche e parlamentari, non debba essere presentato al più presto al Parlamento;

2) come ritenga che debba provvedersi al pagamento delle pensioni di prossima scadenza a carico delle gestioni deficitarie e in modo particolare della gestione dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni, in attesa che il predetto disegno di legge affronti e risolva in modo organico e definitivo il problema del suo complesso » (662).

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**D E L L E F A V E ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Compio il dovere, onorevole Presidente e onorevoli senatori, di affermare innanzi al Parlamento e, attraverso di esso, alla pubblica opinione e a tutti gli interessati, che nessuna manovra si cela dietro il giustificato ritardo nella presentazione del disegno di legge relativo all'aumento e al riordinamento delle pensioni della «Previdenza sociale». Il ritardo, l'abbiamo già detto in quest'Aula, è dovuto in parte alle ben note vicende politiche e parlamentari di fine d'anno, che non hanno permesso l'esame collegiale del disegno di legge già approvato, e in parte alle difficoltà obiettive della materia, specialmente sul piano finanziario; difficoltà che, nonostante i molteplici impegni del Governo, so-

no state tempestivamente affrontate e sono ora in fase di superamento.

Proprio questa mattina, al livello del Presidente del Consiglio, ha avuto luogo una riunione dei Ministri più direttamente interessati (fra cui chi vi parla) allo scopo di definire i vari aspetti del disegno di legge in questione, e precisare i modi più idonei a risolvere i molti problemi che vi sono connessi. Ritengo di poter affermare, a nome del Governo, che l'esame del disegno di legge sarà presto completato in ogni sua parte, e potrà essere sottoposto all'esame di una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri, per essere approvato e presentato in Parlamento.

Affinchè questa attesa, non dovuta a cattiva volontà del Governo, ma a cause ben comprensibili e giustificate, non fosse avvertita con eccessivo disagio dalla più gran parte degli interessati, il Governo ha approvato con decreto-legge, e questo ramo del Parlamento ha convalidato, l'anticipazione di una mensilità ai pensionati dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti, dei lavoratori dipendenti, non per eludere il problema di fondo, nè per operare discriminazioni fra i pensionati, ma per avere il tempo e la possibilità di affrontare e risolvere tutto il problema nel suo complesso.

Nel frattempo non è possibile sottrarsi al dovere di provvedere al pagamento delle pensioni di prossima scadenza, anche se a carico di gestioni deficitarie, e in modo particolare di quella dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni; una volta acquisito dai relativi titolari il diritto alla pensione, l'ente erogatore non può sottrarsi al correlativo obbligo di pagamento. Tale principio è valido anche nel caso in cui (come nell'INPS) si sia in presenza di ente che amministra più gestioni che, se pur aventi separata contabilità, debbono tuttavia ritenersi collegate per gruppi omogenei in un medesimo fine sociale, il cui conseguimento è affidato all'unico ente gestore, come chiaramente è enunciato nell'articolo 29 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, proprio nel caso della gestione dei coltivatori diretti.

Quanto sopra ricordato, onorevoli senatori, non può significare evidentemente una qualsiasi confusione nella destinazione dei contributi riscossi per le varie gestioni, e quindi fra le varie prestazioni, ma vuole soltanto affermare la piena legittimità di provvedere a difficoltà eccezionali di cassa, in attesa che la legge intervenga in modo chiaro e definitivo ad affrontare e risolvere uno dei problemi più gravi dell'attuale situazione previdenziale.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Fiore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**F I O R E .** Onorevole Presidente, non sono soddisfatto. Ma non basta dire di non essere soddisfatto: le dichiarazioni rese ora dal Ministro del lavoro sono semplicemente strabilianti. Il disegno di legge che il Governo si era impegnato a presentare entro il 31 dicembre 1964, non è stato presentato, afferma l'onorevole Ministro, in parte per le vicende politiche (e si riferisce ai 13 giorni delle votazioni per il Presidente della Repubblica) ed in parte per le difficoltà obiettive nel reperire i fondi necessari.

Ma, onorevole Ministro, questo problema non è sorto nel mese di dicembre e le difficoltà di reperimento dei fondi necessari erano già a sua conoscenza nel settembre, quando lei convocò tutte le Confederazioni sindacali e, il 9 settembre, ci assicurò in modo formale che entro il 31 dicembre si sarebbe presentato il disegno di legge.

Oggi lei ci parla di difficoltà obiettive di carattere finanziario, di difficoltà nel porre a disposizione dell'aumento delle pensioni e della riforma pensionistica le somme necessarie perchè questi provvedimenti possano prendere corpo. Faccio anche notare che il Consiglio dei ministri, da gennaio in poi, si è riunito parecchie volte ed il disegno di legge non è stato preso in esame. Prendo atto del fatto che questa mattina lei si è riunito con i Ministri finanziari, però non ci dà nessuna notizia sui risultati del colloquio.

E vengo all'altra veramente strabiliante questione dei 160 miliardi che si intende prelevare dal Fondo adeguamento pensioni. La liceità di questa azione non esiste dal

punto di vista giuridico. Se la gestione pensioni dei lavoratori dipendenti fosse ancora retta a capitalizzazione, cioè se ancora vigesse il decreto-legge del 1935, allora capirei che gli avanzi di gestione del fondo a capitalizzazione, in base all'articolo 35 di quel decreto, si potrebbero utilizzare dall'INPS in vari modi. Nel 1952, con la legge n. 218, siamo passati dal sistema a capitalizzazione al sistema a ripartizione. La capitalizzazione è rimasta solo per il contributo base: infatti l'articolo 18 della legge 218 si riferisce esclusivamente alla capitalizzazione per quanto concerne i contributi base, cioè le marche, ed anche sulla utilizzazione di questo fondo c'è, naturalmente, il limite di un anno. Invece il Fondo adeguamento pensioni è un fondo a ripartizione e ciò significa che i contributi versati in un anno debbono, entro l'anno, servire solo per le pensioni; se si verifica un avanzo di gestione, o si diminuiscono i contributi o si aumentano le pensioni in base alla disponibilità di cassa.

Voi non avete diritto, signori del Governo, di disporre di quelle somme e di qui nasce l'illiceità della vostra azione passata e presente. Parliamoci molto chiaramente: voi dite che l'INPS ha il dovere di pagare determinate pensioni quando vengono a scadere. Onorevole Ministro, qui si tratta dei coltivatori diretti e non è da ora che la loro gestione è in *deficit*: per quella gestione si sono prelevati sino al 31 dicembre 1964 dal Fondo adeguamento pensioni 411 miliardi e quando abbiamo chiesto al Governo di reintegrare questa somma ci si è risposto: come si fa? In questa situazione, dove il Tesoro può reperire queste centinaia di miliardi? Oggi volete sottrarre altri 160 miliardi e poi ci direte che mancano i mezzi finanziari per aumentare le pensioni, ci direte che i minimi non possono arrivare a ventimila lire, ci direte che un aumento del 30 per cento è troppo elevato. Ma perchè non cominciate a far rientrare nel fondo i circa 900 miliardi che avete già prelevato? Come lei sa, sono 400 miliardi di debito dello Stato che ancora non avete versato. Lo Stato, al 31 dicembre 1960, era debitore di 270 miliardi verso il fondo. Con la legge n. 1335 il Governo era impegnato a sanare, sia pure a rate annuali,

tale debito. Cosa ha versato sinora? Avete versato solamente, come ebbe ad affermare l'onorevole Colombo alla Camera, 26 miliardi. Oggi quei 270 miliardi sono diventati 400; 411 miliardi li avete prelevati per i coltivatori diretti e quindi diventano 811, 160 miliardi volete prelevarli ora, quindi diventano 971. Domani ci direte che il Tesoro non si trova in condizioni di poter restituire queste somme e che quindi bisogna limitare l'elevazione dei minimi e la portata della riforma pensionistica.

La cosa sarebbe stata comprensibile se si fosse trattato di un caso straordinario. Ma è dal 1957 che il Fondo dei coltivatori diretti è in *deficit*. Nel 1963 si è chiuso con 273 miliardi di *deficit*; nel 1964 si è chiuso con circa 400 miliardi di *deficit*, e il *deficit* aumenta nell'ordine di 100 miliardi all'anno. Quindi il Governo aveva il dovere di provvedere con altri mezzi.

Il pagamento delle pensioni ai coltivatori diretti deve effettuarsi, ma sono i pensionati della « Previdenza sociale », che percepiscono 12 mila o 15 mila lire al mese, che percepiscono una media di pensione inferiore alle 17 mila lire mensili, a dover pagare le pensioni dei coltivatori diretti? Il Governo ha gli strumenti necessari per reperire le somme per pagare le pensioni dei coltivatori diretti e sarebbe stato suo dovere provvedere in tempo. Comunque, provveda oggi con tutta urgenza.

Riteniamo, quindi, che questo prelievo sia non solo illegale ed illecito, ma riteniamo che sia scandaloso, immorale e indegno di un Paese civile e di un Governo civile. A gente che ha 12 mila lire al mese di pensione, che è alla fame, alla miseria, e che ha 1.232 miliardi di avanzo di gestione nel proprio fondo, voi dite: 971 di questi miliardi ci sono serviti, li abbiamo presi, ed ora il fondo non ha più la capienza necessaria per soddisfare le vostre esigenze.

Insistiamo perchè intanto il Governo trovi con altri mezzi i 160 miliardi necessari per i coltivatori diretti. Faccia pagare la comunità nazionale, lo Stato, e non soltanto i pensionati della « Previdenza sociale »: presenti un disegno di legge o magari un decreto, adoperi insomma lo strumento idoneo per

reperire queste somme, ma non le tolga ai pensionati della « Previdenza sociale »!

Desidereremmo poi sapere quando si presenterà il disegno di legge. Siamo spiacenti, onorevole Ministro, ma noi non possiamo darle credito. Parecchie volte, infatti, non solo nella riunione congiunta delle Confederazioni, il 9 settembre dello scorso anno, ma in Parlamento, in sede di bilancio, lei ha detto che il Governo avrebbe presentato il provvedimento entro il 31 dicembre. Si è detto poi che c'è stata l'elezione del Presidente della Repubblica, e nella relazione del decreto emanato per la mensilità straordinaria lo avete ricordato. Ma ormai è trascorso tutto il mese di gennaio, siamo quasi a metà febbraio ed il disegno di legge non è stato ancora presentato nemmeno al Consiglio dei ministri.

I pensionati della « Previdenza sociale » non intendono attendere ancora; hanno nel loro fondo disponibilità finanziarie tali da assicurare loro pensioni dignitose. Lei sa che con i 1.232 miliardi di avanzo di gestione si può dare un aumento del 30 per cento, si possono elevare i minimi a 20 mila lire e si può dare l'avvio alla riforma della previdenza sociale. L'impegno del 4 giugno 1964 sancisce che i contributi debbono mantenersi integri per tutto il quinquennio sino a tutto il 1969; nel 1969 (certamente i suoi uffici hanno fatto i calcoli) noi dovremmo avere 3.750 miliardi di avanzo di gestione, il che consente di attuare la riforma previdenziale.

I milioni di pensionati guardano a questo Governo come ad un Governo che, diciamolo francamente, ha affondato le mani nelle loro tasche e ha tolto loro i soldi per farne ciò che ha creduto più opportuno, mentre essi si trovano in condizioni veramente disperate. Per questi motivi, onorevole Ministro, non mi dichiaro soddisfatto.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Carelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**C A R E L L I .** Io non userò il tono polemico dell'onorevole Fiore pur concordando con lui su alcuni punti di vista. Devesi infatti tener conto di tante questioni di ordine contingente e non si può incolpare il Gover-

no, e in particolare l'onorevole Ministro, del ritardo nella presentazione del disegno di legge da tempo atteso.

Mi debbo dichiarare invece soddisfatto perchè ho fiducia nel ministro Delle Fave. Si deduce dalle sue promesse una sicura garanzia che il disegno di legge sarà presentato quanto prima, con la certezza che eventuali discrepanze vengano eliminate, che i 160 miliardi siano recuperati, che l'aumento delle pensioni nel senso desiderato sia la conclusione di un concreto intervento e che il riordinamento della previdenza sociale venga quanto prima effettuato.

Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro sono perfettamente inquadrare a questo scopo cioè ad assicurare i parlamentari che quanto promesso sarà fatto, e alla promessa del ministro Delle Fave va concessa fiducia. Per questo mi dichiaro soddisfatto.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

**Discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, con Protocollo finale e Dichiarazioni comuni, concluso a Roma il 10 agosto 1964 » (966) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, con Protocollo finale e Dichiarazioni comuni, concluso a Roma il 10 agosto 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè il relatore, senatore **Stirati**, è assente, prego il senatore Jannuzzi di sostituirlo.

E iscritto a parlare il senatore Tomasucci. Ne ha facoltà.

**T O M A S U C C I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto al nostro esame avrà l'approvazione del Gruppo comunista poichè riteniamo che,



per quanto insufficiente e lacunoso, costituisca un piccolo passo in avanti rispetto al precedente, stipulato nel maggio del 1948. Unanime è stata la richiesta avanzata dalle organizzazioni sindacali italiane per una rapida approvazione e ratifica dell'accordo, come del resto unanime appare l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali, CISL, UIL, CGIL circa le riserve e i motivi di insoddisfazione sul contenuto dell'accordo stesso dato che esso non porta certo seri rimedi alle gravi condizioni di vita dei nostri emigranti nella Confederazione elvetica.

In questa sede non abbiamo bisogno, credo, di sottolineare come il contenuto dell'accordo trovi una fortissima resistenza nella sua applicazione proprio nella Confederazione elvetica. Dopo il rifiuto da parte del Governo svizzero di dare esecuzione provvisoria all'accordo in data 1° novembre 1964, vengono ora diramate norme che sono in netto contrasto con le clausole dell'accordo che stiamo per discutere.

Il giornalista Campisi, che in questi ultimi tempi ha compiuto un'importante inchiesta sull'emigrazione in Svizzera, scriveva, tra l'altro, che gli industriali svizzeri avevano compreso che la pera stava maturando e che bastava attendere pazientemente per vederla cadere nel loro cestello: la pera era rappresentata dalla crisi italiana, che avrebbe loro permesso di assumere non più ad occhi chiusi chiunque si fosse presentato ai cancelli delle loro fabbriche, ma di poter finalmente selezionare la mano d'opera italiana. Quando eravamo sotto pressione — dice il direttore di una fabbrica elvetica — quando i tempi erano difficili andavamo anche nel sud d'Italia per procurarci la mano d'opera, adesso non è più necessario.

Ecco quello che accade in Svizzera, in primo luogo come conseguenza della condizione economica italiana a cui voi non riuscite, per la vostra incapacità politica, a mettere riparo, danneggiando così gravemente i lavoratori italiani e quelli che si accingono ad emigrare nella Svizzera.

Diventa quindi indispensabile conoscere con precisione quale sia l'atteggiamento del Governo italiano in ordine al provvedimento adottato dall'Autorità svizzera nei giorni 18

o 19 gennaio, tendente a stabilire inqualificabili discriminazioni tra gli emigranti italiani in quella Nazione. L'emigrazione sarebbe infatti consentita soltanto ai lavoratori muniti di una speciale autorizzazione, concessa soltanto ai lavoratori provenienti dalle regioni dell'Italia del nord.

Questo atteggiamento, che oserei definire di carattere razzista, antitaliano, che si va sempre più allargando nella Svizzera ad opera del suo Governo e delle classi padronali, non deve essere ulteriormente tollerato dal nostro Governo. Non possono esistere, per il padronato svizzero, lavoratori di questa o di quella regione, lombardi o piemontesi; esistono solo lavoratori italiani che, emigrando in Svizzera, hanno diritto al rispetto degli accordi che sono stati stipulati da entrambe le parti.

Notizie di questi giorni dicono che si sta già procedendo a una riduzione che va dal 5 al 10 per cento del contingente di mano d'opera straniera e che saranno particolarmente colpiti 170 mila italiani emigrati in quel Paese. Infatti, è di questi giorni la notizia che intere famiglie provenienti dalla Sardegna sono entrate in Svizzera con il passaporto turistico e, nonostante abbiano là un contratto di lavoro, verranno ugualmente rinviate alla frontiera. Queste famiglie compiono da anni questa attività e ogni anno, nel mese di febbraio o di gennaio, con il passaporto turistico varcano la frontiera in cerca di lavoro nella Svizzera. Ecco quindi che mentre non si applica l'accordo italo-svizzero, si applicano, però, anticipatamente le norme che il Governo svizzero ha emanato e che dovrebbero entrare in vigore soltanto il 15 febbraio prossimo.

Il padronato svizzero, cosciente da una parte dell'importanza vitale della possibilità di avere una numerosa mano d'opera a sua disposizione e, d'altra parte, della utilità di una divisione della classe operaia, ha svolto una politica non solo contraddittoria, ma mirante a fare accettare il blocco salariale, che in Svizzera viene definito con il termine di « pace del lavoro ». L'esempio più chiaro l'abbiamo avuto in questi ultimi tempi. A Winterthur un imprenditore indice un *referendum* tra gli operai svizzeri della sua fab-

brica per sapere se sono disposti a lavorare il sabato, lasciando nelle mani del padrone il maggior guadagno, da « conservare » in un libretto di risparmio, per fare diminuire il numero degli stranieri nella fabbrica. L'83 per cento degli svizzeri risponde affermativamente, dopo avere assistito ad una sfrenata campagna antitaliana contro i nostri emigranti.

La verità è che i potenti gruppi politici della destra svizzera, contrari ad ogni emigrazione straniera, specie a quella proveniente dall'Italia, che ha raggiunto piena consapevolezza dei propri diritti democratici, riescono a far modificare unilateralmente anche le poche conquiste che il Governo italiano qualche volta ha raggiunto, con il pieno apporto dei lavoratori interessati.

Infatti, quando in Italia attorno all'accordo veniva mantenuto un incomprensibile riserbo, in Svizzera si scatenò una feroce campagna antitaliana, alimentata dal peggiore spirito nazionalista, guidata abilmente dalle classi padronali, che sono riuscite a trascinare sulle posizioni più retrive anche i sindacati elvetici agitando il pericolo di una eccessiva presenza di mano d'opera straniera in quel Paese.

L'obiettivo del padronato svizzero era e rimane quello di porre i lavoratori svizzeri contro quelli italiani e viceversa, e sulla loro divisione far passare i loro colossali interessi, a scapito di tutti i lavoratori impegnati nel processo produttivo di quel Paese.

I dirigenti socialdemocratici svizzeri, chiedendo il rinvio dell'accordo, hanno ceduto alle pressioni delle classi padronali, dimostrando così una eccessiva sfiducia nella classe operaia elvetica e meritando le pesanti accuse di tradimento che provengono dai diversi ambienti operai europei e dell'emigrazione.

Si è così giunti a rinviare l'applicazione dell'accordo al 31 dicembre 1964, e in quella data ci siamo sentiti ripetere che l'accordo avrebbe subito un altro rinvio fino al 30 marzo prossimo.

Abbiamo quindi, onorevole Sottosegretario, seri motivi per manifestare le nostre preoccupazioni circa il fatto che il 30 marzo costituisca una data definitiva. I dubbi del resto

non nascono soltanto per l'atteggiamento delle autorità elvetiche, ma anche per il modo come il nostro Governo manifesta la sua incapacità politica nel tutelare gli interessi dei nostri emigrati, proprio quando i lavoratori italiani sono costretti a cercare all'estero quel lavoro che viene loro negato in Patria.

Circa la vera portata dell'accordo, occorre far notare che i miglioramenti realizzati rispetto all'accordo del 1948 sono limitatissimi. Per esempio, la riduzione del periodo di attesa per il ricongiungimento delle famiglie — periodo portato da 3 anni a 18 mesi — è soltanto prevista dalle Dichiarazioni comuni e non dal testo dell'accordo.

Nel primo punto della seconda parte delle Dichiarazioni comuni è inserita una clausola abbastanza seria e per certi aspetti molto grave, in quanto potrebbe costituire un'arma a doppio taglio; e credo che le autorità svizzere useranno quest'arma dalla parte giusta, cioè nel senso di colpire i nostri lavoratori. Infatti tra l'altro si legge: « La condotta personale e professionale di tali lavoratori non dovrà tuttavia aver dato luogo a lagnanze riconosciute fondate dalle autorità ».

Noi chiediamo di conoscere quali possano essere questi motivi di lagnanza e su quale base verrà determinata la condotta professionale e personale dei nostri emigranti. Sappiamo benissimo, infatti, che in Svizzera i contratti di lavoro, in genere, nei confronti dei nostri emigranti, vengono rispettati soltanto nel salario base, mentre quando si tratta delle altre voci, cioè quelle riguardanti i lavori disagiati, essi non vengono affatto rispettati. Per esempio: quando un operaio lavora in giorni di pioggia, gli 80 centesimi l'ora di supplemento non vengono concessi; nè vengono pagati i 50 centesimi in più per ogni ora, previsti quando un operaio è costretto a lavorare in situazioni di disagio. Inoltre, le ore straordinarie addirittura non vengono concesse nella misura prevista dal contratto.

In questa situazione, è evidente che gli operai italiani reagiscano energicamente, e da parte del padronato e della polizia svizzera addetta alla vigilanza dei nostri lavoratori si prenderà pretesto da ciò per compie-

re ogni sorta di discriminazioni nei loro confronti.

Al punto 6 della seconda parte delle Dichiarazioni comuni, inoltre, si dice: « La delegazione svizzera dichiara che le autorità federali si riservano, a seconda delle circostanze, di modificare il periodo di 18 mesi secondo il quale il soggiorno e l'impiego dei lavoratori italiani possono essere considerati sufficientemente stabili e durevoli ». Pertanto, quando il relatore sostiene che quel periodo può essere sicuramente ridotto, dice una cosa inesatta. Non si parla infatti di « riduzione », bensì di « modificazione » del periodo di 18 mesi, per cui tale periodo può essere ridotto o allungato.

Tale eccezione viene fatta per un tipo particolare di mano d'opera, cioè quella specializzata, che interessa maggiormente gli industriali svizzeri i quali stanno intensamente lavorando anche nel nostro Paese per reclutare mano d'opera qualificata e portarla a lavorare nella Confederazione elvetica.

Infine, una grave limitazione è posta al ricongiungimento delle famiglie dalla parte seconda dell'articolo 13, dove si dice che il lavoratore dovrà tuttavia disporre per la sua famiglia di un alloggio « adeguato ». La domanda è questa, onorevole Sottosegretario: che cosa s'intende per alloggio « adeguato »? Perchè io che ho visitato alcuni di questi alloggi so che fra le centinaia di migliaia di nostri lavoratori emigrati in Svizzera vi sono sì e no alcune decine di famiglie che hanno un alloggio adeguato. E le possibilità di avere un alloggio « adeguato » sono scarsissime. Sappiamo cosa costa un alloggio « adeguato » in Svizzera, sappiamo che intere famiglie vivono oggi in una sola stanza, pagando in media dai 100 ai 120 franchi al mese, che equivalgono a circa 15-18 mila lire italiane. Sappiamo che molte famiglie vivono in condizioni igieniche che talvolta fanno spavento, senza parlare poi delle condizioni igieniche in cui vengono a trovarsi i nostri emigrati che vivono nelle baracche organizzate dal padronato o dalle autorità elvetiche. È quindi evidente che il problema è serio: la questione del ricongiungimento delle famiglie è, infatti, una delle questioni fondamentali della nostra emigrazione

in Svizzera; se tale ricongiungimento non potrà avvenire è evidente che per i nostri lavoratori aumenteranno i sacrifici e le difficoltà.

La riduzione, poi, da dieci a cinque anni, del periodo di tempo necessario per il cambiamento di occupazione, di Cantone, per l'iscrizione alle casse mutue e agli uffici di collocamento — vantata come un grande miglioramento delle condizioni dei nostri lavoratori — mantiene in realtà i nostri operai in uno stato di inferiorità rispetto a quelli che lavorano nell'area del Mercato comune e che, come è noto, usufruiscono di condizioni più vantaggiose. Inoltre, in base all'articolo 3 è data la possibilità ai padroni svizzeri di scegliere la mano d'opera secondo criteri che oserei definire razzisti, in quanto si accorda loro il diritto di assumere la mano d'opera proveniente da alcune regioni anzichè da altre, disposizione che diventa seriamente limitativa per le norme emanate dal Governo svizzero, in quanto è prevista l'obbligatorietà del possesso del contratto di lavoro affinché sia concesso un permesso speciale di entrata nella Confederazione elvetica. Si veda, d'altra parte, il punto quarto dell'articolo 3 con cui si dà al padronato svizzero la possibilità di venire in Italia non solo a reclutare ma anche a selezionare la manodopera. Infatti il punto quarto dell'articolo 3 dice che non appena in possesso delle liste, il padronato svizzero avrà la possibilità di prendere direttamente accordi con gli uffici del lavoro incaricati del reclutamento e di recarsi nelle singole località per prelevare la manodopera. Evidentemente questo opererà nelle singole località, secondo i propri criteri, una serie di discriminazioni tra la manodopera italiana; ed ancora una volta non selezionerà soltanto il manovale dallo specializzato, ma anche l'operaio di orientamento di sinistra da altri operai.

All'articolo 18, poi, relativo all'adattamento delle condizioni di vita dei nostri emigrati, è stabilito che sarà esaminato, di concerto con le autorità italiane e gli ambienti « interessati », il modo come superare certe difficoltà pratiche del loro inserimento. Siccome al punto secondo dell'articolo 18 si

dice che « associazioni private » potranno collaborare con le autorità elvetiche per inserire praticamente i nostri lavoratori nelle condizioni ambientali svizzere, desidereremmo sapere chi sono gli « ambienti interessati » a collaborare e a contribuire all'inserimento della nostra manodopera negli ambienti svizzeri: gli stessi che in fondo hanno condotto e conducono una campagna contro i nostri lavoratori italiani emigrati nella Svizzera? Chiediamo di conoscere quali organizzazioni possono collaborare col consenso dell'Ufficio federale svizzero, anche per vedere se le associazioni democratiche sono state ancora una volta discriminate (conosciamo bene le difficoltà incontrate dalle associazioni democratiche italiane che operano in Svizzera).

L'accordo, d'altra parte, non ha affrontato chiaramente alcuni problemi e ne ha demandato la definizione alla Commissione; per esempio, il problema degli alloggi, il problema delle imposizioni fiscali — gravemente decurtatrici del salario, varianti da Cantone a Cantone, e che si aggirano dal 2 per cento per gli operai con carico di famiglia elevato, fino al 10 per cento per i lavoratori giovani —, il problema, infine, del trasporto delle salme (problema assai grave, essendo purtroppo numerose le richieste di famiglie che vogliono riportare nella terra d'origine la salma dei loro cari deceduti in Svizzera), che trova evidentemente insensibile il Governo italiano, non essendosi trovata altra soluzione che rinviare ogni decisione alla Commissione, senza prendere alcun impegno serio, anche da un punto di vista finanziario, come si rende invece necessario.

La Commissione prevista dall'accordo non rappresenta, in fondo, una novità, e ciò è riconosciuto nelle stesse dichiarazioni del Governo. Questo strumento è esistito anche nel passato e il suo mancato funzionamento va imputato a responsabilità dei passati Governi. Questa Commissione dovrà agire a difesa della nostra emigrazione, ma poichè nel passato ne sono stati esclusi i rappresentanti dei sindacati, chiediamo al Governo di farci conoscere il suo parere sulla futura composizione della Commissione stessa, in-

sieme all'impegno di farla agire tempestivamente. Le vicende del passato, le misure unilaterali prese dalla controparte, sono un sintomo della debolezza politica del Governo italiano che, nel settore dell'emigrazione, conduce una politica sostanzialmente contraria agli interessi dei lavoratori, fondata sempre sull'esclusione dalle trattative delle organizzazioni sindacali e sulla pratica di porre il Parlamento di fronte al fatto compiuto. I nostri emigrati restano così indifesi, esposti ai continui attacchi del padronato svizzero.

Ugualmente da criticare è la mancata considerazione, nella trattativa, del problema dei diritti democratici dei lavoratori italiani in Svizzera: il diritto ad esprimere un'opinione sulla situazione politica italiana, il diritto di difendere sul terreno sindacale le proprie rivendicazioni e di lottare contro le violazioni dei contratti di lavoro. Diritti sistematicamente violati, perchè ogni qualvolta un lavoratore italiano ha manifestato le proprie opinioni è stato oggetto di persecuzione, quando non anche di espulsione.

Comprendo però che non c'era molto da aspettarsi da un Governo come questo, che ha ostacolato con ogni mezzo il ritorno in Patria degli emigranti che volevano votare il 22 novembre 1964, ottenendo il plauso del padronato svizzero e di quello italiano nel suo insieme. Desidererei infine sapere, onorevole Sottosegretario, se è a conoscenza che il Consolato generale d'Italia a Basilea, nel suo bollettino n. 15 del 15 gennaio 1965 informa alcune organizzazioni o associazioni private che sono stati compiuti abbonamenti a giornali, allo scopo (dice il bollettino) di diffondere la conoscenza dei vari aspetti della vita contemporanea, le sue realizzazioni ed i suoi sviluppi nel nostro Paese. Il bollettino elenca i giornali inviati in abbonamento. Si nota chiaramente una cosa: vengono esclusi i giornali dei partiti politici, con particolare riguardo a quelli di sinistra, e i giornali delle organizzazioni sindacali italiane.

Fra gli abbonamenti abbiamo « La Domenica del Corriere », « Il Corriere della Sera », « Il Tempo Illustrato », « Le Vie d'Italia », « Il Mattino », « La Stampa », « L'europeo »

« Epoca », « Lo Sport Illustrato », « Il Messaggero », « Meridiano 12 ». Questi sono i giornali per i quali è stato fatto l'abbonamento da parte del Consolato italiano di Basilea: sono in fondo gli stessi giornali italiani che hanno sostenuto il padronato svizzero in una campagna odiosa contro i nostri emigranti, contro la loro azione in difesa dei propri diritti. Perfino un giornale svizzero di Zurigo (« Die Tat ») si è lamentato del contegno di questi giornali che hanno attaccato permanentemente il Governo elvetico perchè debole era la sua azione anticomunista contro gli emigranti italiani.

Sono i giornali che in Italia conducono una scatenata campagna contro la nostra emigrazione: ad essi i rappresentanti del Governo italiano in Svizzera fanno abbonamenti, escludendo nel modo più assoluto la stampa delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici ai quali questi lavoratori sono fortemente legati e ai quali danno il loro contributo, partecipando attivamente alla loro vita; e proprio perchè partecipano alla vita politica dell'Italia non li avete voluti il 22 novembre a votare.

Gli emigranti non vogliono saperne di questi giornali: chiedono i loro giornali, chiedono di conoscere la realtà vera del nostro Paese, quella che non è camuffata. Gli emigranti non sono più quelli di un tempo, onorevole Sottosegretario, non sono più disposti a sostenere il ruolo di « negri d'Europa », che i capitalisti di tutte le risme hanno voluto loro sempre assegnare. Occorre che anche in questo campo si proceda ad un cambiamento serio e radicale nell'attività dei consolati, che è generalmente a sostegno di associazioni private e spesso del padronato svizzero. Occorre quindi fornire al Parlamento i mezzi per portare avanti una giusta politica in difesa dei nostri lavoratori emigrati in Svizzera e in altri Paesi. Anche in questo ramo del Parlamento ribadiamo la necessità di convocare una Conferenza nazionale dell'emigrazione per esaminare tutti gli aspetti, talvolta drammatici, dell'emigrazione stessa. Chiediamo infine che si accolga il progetto di legge presentato nell'altro ramo del Parlamento, per una inchiesta parlamentare sull'emigrazione che

possa far luce su ogni situazione esistente e perchè il Parlamento abbia la possibilità di elaborare organiche proposte per una politica in difesa della emigrazione nel suo complesso. Il nostro Gruppo attende dal Governo una risposta precisa a queste richieste. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

**A L B A R E L L O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema del quale ci stiamo interessando è un problema vasto per il numero veramente straordinario di cittadini italiani che sono interessati ad una sistemazione seria, equa e ragionevole dell'emigrazione nella Confederazione elvetica. Dovendo parlare degli Accordi firmati il 10 agosto 1964, è doveroso fare un accenno al comportamento e allo spirito con cui le autorità elvetiche e parte di quella popolazione considerano i rapporti tra Italia e Svizzera su questo particolare problema dell'emigrazione. Non voglio tacere la mia sorpresa di fronte ad atteggiamenti che contrastano con le più genuine tradizioni di ospitalità della Confederazione elvetica medesima. Durante il nostro Risorgimento nazionale, durante il fascismo e durante la lotta di Liberazione il Governo e la popolazione elvetica tennero sempre un atteggiamento amichevole nei confronti del nostro Paese, ed è per questo che esprimiamo il nostro più vivo rammarico per le manifestazioni di carattere razzista — non si possono adoperare altri termini — che hanno cominciato a verificarsi nei confronti dei nostri lavoratori nel territorio elvetico.

Il caso dello Stocker, della lega contro i lavoratori italiani per far sì che in Svizzera non vi siano più meridionali eccetera, sono cose che non fanno certamente onore a quel Paese. Se i nostri lavoratori non fossero utili, se essi non contribuissero alla produzione, non sarebbero accettati in Svizzera; quindi è del tutto pacifico che il contributo che essi danno è molto superiore al valore che possono avere le eventuali frizioni che si verificano tra due popolazioni che hanno

tradizioni etniche, tradizioni culturali e costumi differenti.

A mio avviso è giusta l'osservazione che hanno fatto i sindacati italiani i quali hanno detto che di questi problemi dovevano essere investite le organizzazioni sindacali medesime. Infatti, malgrado possano esservi degli esempi contrari, noi pensiamo che i lavoratori, quando si incontrano, possano trovare dei motivi e dei modi di convivenza migliori di quelli che trovano i Governi.

Di fronte alla situazione che si è creata, anche un accordo manchevole e insufficiente come quello firmato il 10 agosto 1964 a Roma è un punto fermo che bisogna difendere. Ed è strano che, mentre l'accordo stesso diceva che provvisoriamente avrebbe avuto attuazione il 1° novembre 1964, questa esecuzione provvisoria non vi sia stata e che invece il 18-19 gennaio, si siano poste in essere da parte svizzera misure che contrastano con lo spirito e con la lettera dell'accordo.

Ecco perchè noi, pur riconoscendo che l'accordo è manchevole e insufficiente, voteremo a favore chiedendo al Governo di far di tutto affinchè da parte svizzera non si frappongano più indugi a danno dei nostri emigranti.

Da parte nostra dobbiamo fare un appello a quei sindacati svizzeri, specie socialdemocratici, che hanno aderito alle tesi padronali e hanno iniziato anch'essi una campagna contro i nostri lavoratori. Noi crediamo che il loro atteggiamento sia in completo contrasto con ogni forma d'internazionalismo proletario e che essi debbano al più presto rivedere la loro posizione.

Non vogliamo negare che in un piccolo Paese come la Svizzera la presenza di un gran numero di lavoratori stranieri crei dei problemi: per rendersene conto basta riflettere sul fatto che nel territorio elvetico un ottavo della popolazione è costituito da emigranti italiani. Però quando vediamo alla frontiera — come un regista svizzero ha mostrato in un film — che i nostri lavoratori, tutti insieme in un camerone, vengono denunciati e visitati minuziosamente come fossero appestati, sentiamo il nostro senso di italianità ribellarsi di fronte a queste misure; i ca-

pitalisti hanno bisogno di questi lavoratori, li vogliono, però, vogliono anche nel contempo umiliarli ed umiliare la Nazione di provenienza.

Questo fenomeno, che riguarda 450 mila nostri connazionali, si riferisce in particolare modo alle regioni dell'Italia meridionale dove la secolare incuria dei governi ha mantenuto le popolazioni in condizioni di vita indecorose. E questi poveri nostri connazionali li vediamo fermi alle stazioni, con le loro valigie di fibra legate con lo spago. Sono lì, tutti insieme che attendono di varcare la frontiera perchè in Italia non c'è lavoro, perchè in Italia c'è miseria, perchè in Italia il ministro Colombo trova il modo di andare a fare un discorso ai capitalisti svizzeri, ai banchieri, ma il nostro Governo non trova il modo di difendere maggiormente gli italiani che vanno all'estero per lavorare.

Questi poveri nostri connazionali sono odiati, sono maltrattati e soprattutto non sono integrati con l'altra parte della popolazione. La bruttura del sistema capitalistico diviene evidente: si cerca solo carne da lavoro, debbono solo lavorare, non avere le famiglie con loro, non integrarsi con l'altra parte della popolazione. Questa è la politica del Governo e del capitalismo svizzero.

Baraccamenti sovraffollati: questa è la sistemazione dei nostri lavoratori dopo il rifiuto degli svizzeri ad accogliere italiani in vere case.

Io convengo con il relatore, senatore Stirati, che questo accordo sia migliore di quello del 28 maggio 1948, e dobbiamo sottolineare gli aspetti positivi del trattato stesso: il periodo di attesa per portare le famiglie ridotto da tre anni a diciotto mesi; l'autorizzazione a cambiare mestiere e Cantone ottenibile dopo 5 anni e non più dopo 10; l'iscrizione negli uffici di collocamento svizzeri e alle casse svizzere contro la disoccupazione dopo 5 anni; la sistemazione degli stagionali (articolo 12) con l'accumulazione dei periodi stagionali e il soggiorno di almeno 45 mesi; i contratti (articoli 5 e 6) sottoposti al visto e all'autorizzazione delle autorità diplomatiche e consolari italiane; l'esclusione delle richieste avanzate da agenzie formate a scopo di lucro (articolo 2); il

datore di lavoro che deve rimborsare le spese di viaggio; la completa uguaglianza, almeno teorica, (articolo 15) con i lavoratori elvetici; la Commissione mista (articolo 22).

Questi sono i punti in cui l'accordo del 1948 è stato migliorato.

Ma, io domando all'onorevole Sottosegretario, quando all'articolo 3 si dice che i richiedenti avranno il diritto di scegliere le regioni ove il reclutamento è desiderato, ebbene, questa non è proprio l'accettazione, da parte nostra, di una divisione di italiani, per cui lo svizzero potrà dire che vuole il lavoratore soltanto del Veneto o della Lombardia e non della Sardegna, ad esempio, o della Sicilia? Il collega che ha parlato prima, infatti, ha riferito il caso dei lavoratori sardi che si sono presentati alla frontiera, nuagari con contratti firmati, e sono stati respinti sulla base di questo articolo 3, articolo che voi avete accettato e che noi non possiamo ammettere come definitivo in un accordo internazionale.

Poi vi sono gli articoli 11 e 12, che al punto 3 dicono: « Restano salve le disposizioni svizzere che limitano l'impiego della mano d'opera straniera per inderogabili ragioni d'interesse nazionale ». Questi articoli praticamente mettono l'intero accordo nelle mani delle autorità svizzere, le quali possono negare tutta la validità degli accordi dicendo appunto che per inderogabile ragione di interesse nazionale l'emigrazione o l'accoglimento degli italiani è ridotto in una certa misura e via scorrendo.

Anche su questo punto noi dobbiamo formulare delle precise riserve.

Consideriamo ora, onorevole Sottosegretario, l'articolo 13, concernente la riunione della famiglia, il quale consente il soggiorno della famiglia dal momento in cui il soggiorno e l'impiego del lavoratore potranno essere considerati sufficientemente stabili e durevoli. La famiglia, cioè, può essere chiamata quando il lavoratore è in grado di stabilire che il suo lavoro sia stabile e duraturo; ma sono invece le autorità del Cantone che decidono se quel lavoratore abbia un impiego stabile e duraturo. E, cosa ancora più grave, il secondo comma dell'articolo 13 così è for-

mulato: « Affinchè l'autorizzazione possa essere rilasciata, il lavoratore dovrà tuttavia disporre per la sua famiglia di un alloggio adeguato ».

Questo articolo, onorevole Sottosegretario, contrasta apertamente con l'articolo 15, nel quale si dice che vi sarà perfetta eguaglianza di trattamento e controllo delle condizioni di assunzione tra lavoratori italiani e lavoratori svizzeri: « Essi godranno degli stessi diritti e della stessa protezione dei nazionali per quanto concerne l'applicazione delle leggi sul lavoro, sulla prevenzione degli infortuni e sull'igiene nonchè in materia di alloggi ».

Allora io le faccio una domanda, onorevole Sottosegretario: quando mai un lavoratore svizzero non ha un alloggio adeguato per sé e per la sua famiglia? Ci sarà un caso su mille, ma in genere i lavoratori svizzeri hanno sempre un alloggio adeguato!

Allora perchè stabilire che il lavoratore italiano può chiamare la famiglia soltanto se avrà un alloggio adeguato a disposizione, quando poi l'articolo 15 stabilisce che avrà lo stesso trattamento dei lavoratori svizzeri anche per l'alloggio? Se fosse vero quanto stabilisce l'articolo 15, non vi sarebbe bisogno del secondo comma dell'articolo 13. La verità è un'altra, ed è terribile per quanto riguarda gli alloggi degli italiani in Svizzera. Leggo su un settimanale: « La giustizia svizzera funziona a modo suo nei confronti degli italiani. A Berna c'è un certo signor Kolher che avvicina i nostri operai alla stazione ed offre loro di alloggiarli nella sua casa in via Mariojen. In questa casa vi sono 72 letti che a volte non sono che dei materassi. Per ogni camera a sei letti il Kolher esige affitti di 73 mila lire. La polizia svizzera lo denunciò e il giudice lo condannò a 16 mesi di galera ed a una forte multa per violazione delle leggi sugli affitti e per usura. In appello tuttavia il Kolher è stato assolto con la curiosa spiegazione che le sue speculazioni e le sue violazioni alla legge non erano punibili in quanto i lavoratori stranieri guadagnano molto e quindi possono pagare affitti più alti del lecito ».

Ora, se le condizioni generali dei lavoratori italiani in Svizzera per quanto riguarda

l'alloggio sono queste, è evidente che i nostri lavoratori, non potendo mai pagare affitti così alti, non avranno mai quell'alloggio adeguato di cui si parla nelle Dichiarazioni comuni e quindi non potranno mai ricongiungersi con le rispettive famiglie.

Tutto questo è di una gravità enorme, onorevole Sottosegretario. Se noi sentiamo la nostalgia della nostra famiglia, dei nostri figli, quando ne restiamo lontani per soli quattro o cinque giorni, pensate voi che cosa deve provare un lavoratore del nostro meridione che si reca a lavorare in terra straniera e che sta due o tre anni lontano dalla sua famiglia. Questo problema evidentemente non viene valutato dal Governo svizzero in tutta la sua gravità. Forse i nostri lavoratori vengono considerati soltanto alla stregua di carne da lavoro, perchè altrimenti questo problema, che implica grosse questioni di carattere morale ed affettivo, sarebbe stato considerato con maggiore senso di umanità e sarebbe stato affrontato dal nostro Governo in maniera più ferma e decisa.

Vorrei sapere, poi, onorevole Sottosegretario, quanti sono i nostri agenti consolari e quante le assistenti sociali addetti ai 500 mila italiani che si recano a lavorare in Svizzera. Forse non sono lontano dal vero nel ritenere che in qualche ente del tutto inutile, che riscuote soltanto delle gabelle illecite, come l'Ente autotrasporto merci, per esempio, che non ha più alcuna funzione ma che pretende di riscuotere in tutta Italia, ci siano più impiegati di quanti non ne sarebbero necessari in Svizzera per assistere i nostri lavoratori, i quali, magari, se si recano al Consolato d'Italia vengono mandati via da un vecchio funzionario di origine nobile, con atteggiamento altezzoso, perchè malvestiti ed anche sporchi.

Questa è l'amara verità che i nostri lavoratori in Svizzera hanno duramente provato. Mandate allora in qualità di agenti consolari e diplomatici in Svizzera e nei Paesi in cui c'è la nostra emigrazione gente che venga dal popolo e che non sia di origine o di estrazione nobile, perchè quelli che sono di estrazione nobile hanno in mente di fare il grande ricevimento con le autorità o di avere certi contatti a certo livello, e disde-

gnano di avere rapporti con i nostri lavoratori e con i nostri connazionali di più bassa condizione sociale.

Quante volte questi nostri agenti consolari in Svizzera hanno difeso i nostri connazionali che sono stati espulsi? Faccio, per esempio, il caso di quell'italiano che butta giù dalle scale un gatto che lo disturba — capisco la mentalità differente di fronte agli animali tra svizzeri e italiani — e che viene incarcerato ed espulso dalla Confederazione. La nostra rappresentanza diplomatica e consolare non interviene, non fa niente per difendere i nostri connazionali.

In questo settimanale vi è persino la testimonianza di un sacerdote, Padre Arnaldo della Missione cattolica, il quale dice: « Il problema maggiore degli operai italiani è quello della famiglia: il 30 per cento dei nostri lavoratori è separato dalle famiglie; poi c'è quello degli alloggi: gli affittacamere rifiutano le camere agli italiani, i prezzi sono alti fino a 40 mila lire per una stanza; il lavoratore deve pagarsi il cibo, mantenere la famiglia e alla fine del mese degli 800 franchi che guadagna resta ben poco. I lavoratori italiani sono pagati un po' meno per lo stesso lavoro ». Quindi non è vero che vi sono le stesse condizioni: i lavoratori italiani vengono pagati un po' meno.

« Gli svizzeri dicono anche che vi sono degli attivisti comunisti tra i nostri operai, ma chi li ha visti mai? », dice il sacerdote; « qualcuno legge "l'Unità" sul tram e niente altro ». D'altra parte le Autorità elvetiche espellono gli attivisti comunisti quando li trovano. Quante volte, io vorrei chiedere, le nostre autorità consolari in Svizzera hanno protestato presso le autorità svizzere per l'espulsione di questi italiani i quali non facevano altro che esercitare un loro diritto democratico? Perchè per leggere « l'Unità » si viene espulsi dalla Confederazione elvetica senza nessuna protesta da parte delle nostre autorità consolari? Autorità le quali purtroppo altre volte hanno fatto il brutto mestiere di segnalare alle autorità elvetiche i cittadini italiani iscritti a certi partiti o attivisti di certi partiti; e quando si è trattato delle elezioni amministrative del novembre vi sono stati anche degli accordi tra le au-



torità italiane e le autorità svizzere affinché i treni dei nostri emigranti non potessero partire e quindi essi non potessero esprimere il loro voto nel nostro Paese.

Comunque, come dicevo prima, dopo aver fatto queste osservazioni, che ci sembrano pertinenti e necessarie, noi dichiariamo che approveremo questi accordi con la speranza che ugualmente si faccia anche rapidamente da parte svizzera; nella carenza di garanzie questo è almeno un qualche cosa, un qualche cosa che può valere però se il Governo italiano farà di tutto per una esatta applicazione, per una applicazione umana di questi accordi, in modo che si riconosca pieno rispetto a questi nostri connazionali. Essi, mentre i capitalisti hanno esportato in Svizzera i miliardi nel momento più grave della congiuntura, mandando un rivoletto d'oro nel nostro Paese hanno concorso, in maniera decisiva, a fare in modo che la situazione non diventasse ancora più drammatica e più grave di quella che è. Abbiamo quindi il dovere di difenderli, il dovere di assisterli, il dovere di essere presenti in tutte le maniere, perchè questi nostri connazionali che non hanno potuto trovare lavoro in Patria — e noi ci auguriamo che venga un tempo in cui non debbano avere più bisogno di andare all'estero, lontani dalle loro famiglie per guadagnarsi un tozzo di pane — possano sapere che il Governo del loro Paese, i loro connazionali più fortunati hanno fatto qualche cosa per difenderli, per assisterli, per aiutarli. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Torelli. Ne ha facoltà.

**T O R E L L I .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ritengo sia molto facile formulare critiche e recriminazioni, identificare lacune, imprecisioni o contraddizioni in questo accordo; ma ciò che più turba la discussione rimane il fatto che ogni indagine critica e ogni esame analitico dei testi può formare materia soltanto *de jure condendo*. Tuttavia rilievi e denunce potranno essere oggetto di approfondimento da parte della Com-

missione mista che, alla resa dei conti, è l'unica garanzia degli accordi, dei quali però, nonostante la loro genericità, deve essere data un'interpretazione razionale ed equanime.

Mai come in questo caso deve tenersi presente che qualsiasi accordo internazionale è frutto di un compromesso e che quindi non lo si deve esaminare con visione strettamente unilaterale, ma considerando anche la situazione di fatto e di diritto, le condizioni ambientali, la situazione politica e sociale in cui si trovava l'altro contraente al momento della stipulazione dell'accordo. Ne deriva che, se il nostro giudizio non viene formulato anche ponendosi da quest'angolo di visuale, noi corriamo il rischio di non essere obiettivi ma di perseguire, senza volerlo, mete irraggiungibili.

Quale sia la situazione dei nostri operai in Svizzera è già stato detto in quest'Aula. Ma la passione che ci guida e la difesa degli interessi morali e materiali di questi nostri connazionali può forse velare l'obiettività dei rilievi; io voglio riferire invece un giudizio che ci viene direttamente dalla Confederazione elvetica, cioè quello del regista zurighese Schiller, che è stato citato poco fa dal collega Albarello. Al momento di affrontare la realizzazione del film che ha fatto spicco nella serata inaugurale del Festival dei popoli a Firenze, lo Schiller è partito da questa dichiarata premessa: « Oltre mezzo milione di italiani vivono e lavorano in Svizzera. Un'economia in ascesa ha bisogno delle loro braccia, ma un piccolo popolo, geloso delle sue prerogative, li riceve come un gruppo estraneo, e li costringe all'isolamento, dietro la barriera della lingua. Come problema, questo mezzo milione di italiani sono oggetto di discussione; come uomini, restano degli sconosciuti ».

Lo Schiller poi analizza il problema con queste testuali affermazioni: « Il problema consiste nel fatto che, mentre l'industria svizzera non può fare a meno della manodopera straniera, l'organismo sociale del Paese non è preparato ad accoglierla e assimilarla. La crisi degli alloggi è grave, le scuole, i giardini d'infanzia, gli ospedali sono sovrappollati, i servizi pubblici sono intasati dal

lavoro e difettano di personale. Ma lo svizzero, che avverte questo stato di cose — dice sempre lo Schiller — senza essere in grado di analizzarlo, cerca di addossare genericamente la colpa proprio sui lavoratori stranieri, senza considerare che sono proprio questi a maggiormente soffrire delle conseguenze di siffatta situazione. Così, cause ed effetti vengono scambiati e il lavoratore straniero chiamato in Svizzera è ritenuto responsabile delle carenze di una struttura sociale che non ha saputo tenere il passo con lo sviluppo economico. Così si crea il problema delle minoranze, con le manifestazioni che abitualmente lo accompagnano: discriminazioni, razzismo, sfruttamento ».

Siamo di fronte ad una denuncia dura, polemica e amara che, nel suo complesso, può costituire il sottofondo della critica agli accordi che stiamo esaminando e spiegare i motivi per cui negli accordi esistono quelle che il relatore molto benevolmente chiama « ombre e lacune ».

Non è un'ombra, e qui mi permetto di ripetere cose già dette, la massa di restrizioni frapposte al ricongiungimento delle famiglie ai capi famiglia lavoratori in Svizzera. Quando si stende la seconda « Dichiarazione comune » nel senso che le Autorità federali daranno istruzioni ai Cantoni perchè siano considerati i diciotto mesi come periodo sufficiente per valutare la stabilità del lavoro, e poi nella stessa parte si aggiunge che le autorità federali si riservano di modificare il periodo di diciotto mesi, si deve concludere che con una mano ci si toglie ciò che con l'altra ci si è dato; e questo è doloroso, deludente, prima che essere ingiusto.

Sotto certi aspetti, possiamo ritenere che questa clausola costituisca forse un esempio di patto leonino. Riconosco le difficoltà che i negoziatori dell'accordo hanno dovuto superare per giungere alla redazione dei testi che esaminiamo, ma il Parlamento italiano ha l'obbligo morale di rilevare quanto di negativo vi esiste ed ha l'obbligo di far presente che la Commissione mista ha dinanzi a sé, fin d'ora, una prospettiva di azione che investe quasi tutta la materia in oggetto.

Purtroppo il colloquio con l'altro contraente è divenuto, proprio oggi, quanto mai arduo e difficile. Questo accordo, prima ancora della sua ratifica, ha visto sorgere nella Confederazione elvetica due misure tristi: la prima annunciata dal Dipartimento federale di giustizia e polizia col decreto del 19 gennaio scorso e la seconda, che è uscita proprio oggi o uscirà domani al più tardi, con cui si stabilisce una decurtazione degli effettivi, pari al 5 per cento annuo.

Non è questa la sede per ricercare il perchè e il valore di queste misure. Ma, anche senza aderire all'opinione di certa stampa, secondo la quale la questione dei lavoratori stranieri in Svizzera è un'arma psicologica di cui il Consiglio federale si serve per fare accettare al popolo svizzero, il prossimo 28 febbraio, un gruppo di provvedimenti anti-congiunturali ostici alla maggioranza degli elettori, resta il fatto che la ratifica di questo accordo giunge in un momento per noi tutt'altro che favorevole. La realtà è quella che è, ed è per questo che ritengo che ogni formulazione di contestazione ed eccezioni contro l'accordo abbia un valore oggi di mero auspicio, perchè mai come in questo momento dobbiamo attenerci alla realtà delle cose possibili.

Egregi colleghi, siamo di fronte ad un accordo internazionale che deve essere valutato con un senso di obiettività tutta affatto speciale, ossia, io credo, come inizio di un dialogo che deve essere proseguito. Soltanto questa interpretazione restrittiva ci consente di aderire alla relazione là dove si enumerano le innovazioni ed i vantaggi in confronto dell'accordo precedente e là dove si afferma che le nuove clausole rappresentano quanto era ottenibile nelle condizioni attuali. Consoliamoci col dire che quando nelle trattative si parte da quota zero o quasi, è già motivo di soddisfazione il poter raggiungere, in via provvisoria, una quota media in attesa dell'*optimum*. Se poi si pone mente che anche la quota media raggiunta ha suscitato, nell'ambiente dell'altro contraente, reazioni a catena di tale intensità da porre in dubbio la realizzazione dell'accordo, è giuoco forza comprimere ogni sia pur legittimo motivo di protesta e attestarci invece sull'esame dell'opportunità contingen-

te di non procrastinare la ratifica di quel poco che è stato possibile ottenere.

Ma il voto del Gruppo della Democrazia cristiana sarà favorevole anche perchè riteniamo per certo che, nonostante tutto, l'accordo sarà applicato con criteri di reciproca comprensione e con larga apertura umana.

Dicendo questo so di riferirmi ad una Nazione con la quale sussistono non soltanto vincoli di amicizia tradizionali, ma verso la quale nutriamo sentimenti di ammirazione per la sua alta concezione della libertà, da secoli difesa ed ogni giorno rivendicata. Bene ha ricordato il collega relatore — ed io non posso dimenticare il fatto perchè ne fui personalmente beneficiario in un intervallo della lotta partigiana — che il popolo elvetico ha offerto e concesso, durante l'ultimo conflitto, non soltanto un semplice diritto di asilo ai nostri esuli perseguitati politici o razziali, ma un'ospitalità che superava i limiti delle leggi e delle consuetudini internazionali, raggiungendo limiti di generosità che hanno profondamente commosso, venti anni or sono, tutti gli italiani.

A distanza di vent'anni la Confederazione elvetica raccoglie un numero ancor maggiore di figli della nostra terra; ma essi non entrano più chiedendo un rifugio o un'ospitalità, entrano perchè richiesti, per esigenze di lavoro e per contribuire al progresso economico del vicino Paese. Orbene, io sento di interpretare un sentimento comune nel formulare in quest'Aula del Parlamento della Repubblica italiana il voto che la Confederazione elvetica, nell'applicazione di quest'Accordo, agisca con quella comprensione generosa usata con altri italiani vent'anni or sono.

Sono certo che la ratifica che noi ci ap- prestiamo a votare favorirà un nuovo clima atto a far cessare, anche in virtù di una reale e sentita solidarietà delle classi lavoratrici, la reazione di chi si agita, spinto da malinteso interesse, per eliminare ogni concorrenza di lavoratori stranieri — perchè, non nascondiamocelo, l'urto tra lavoratori italiani e organizzazioni operaie svizzere è purtroppo un fatto reale, grave e doloroso — e servirà anche a far cessare ogni tensione psicologica provocata da coloro che parlano

di « inforestieramento » della loro Patria o della perdita dei suoi caratteri nazionali per la presenza di un eccessivo numero di operai stranieri.

D'altronde un nuovo clima si sta già formando, come si ricava dalle parole dell'onorevole Choisy che, rivolgendosi ai suoi connazionali, scriveva otto o dieci giorni or sono su « La Tribune de Genève », in difesa di quest'Accordo, queste parole: « le prese di posizione pro o contro questo Accordo devono avvenire sotto il segno dell'obiettività. L'Accordo definisce problemi relativi alle condizioni di vita degli operai italiani, e tutto ciò è umano, è giusto e deve essere approvato ».

Anche tenendo presenti questi sentimenti che ci provengono dalla terra elvetica, io confido che il Senato ratificherà l'Accordo. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Tedeschi. Ne ha facoltà.

**T E D E S C H I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, convengo che l'accordo presenta alcune lacune che lo limitano, forse al di là di quella che poteva essere la stessa volontà del nostro Governo quando si è accinto a trattare. Si tratta tuttavia di uno strumento che i nostri 600 mila emigrati in Svizzera hanno atteso da troppo tempo per migliorare le loro condizioni di vita. I problemi e le polemiche che sono stati suscitati nella vicina Confederazione elvetica per la presenza di una troppo numerosa mano d'opera straniera, che per molti versi sono pure comprensibili, nulla tolgono, a mio avviso, alla necessità di assicurare migliori condizioni di vita e di lavoro ai lavoratori emigrati in un Paese allo sviluppo del quale, nel corso di questi anni, hanno dato un indispensabile contributo. L'accordo in questione è ben lungi dall'assicurare ai nostri emigranti le condizioni e le libertà di cui essi godono nell'Europa comunitaria.

Non si può continuare ad operare nell'Europa di oggi sulla base di prevenzioni, discriminazioni e limitazioni del movimento dei lavoratori.

L'accordo, in sintesi: 1) prevede la riduzione da 36 a 18 mesi del periodo di attesa per il ricongiungimento delle famiglie, purchè il lavoratore emigrato possa disporre di un alloggio « adeguato »; questa norma ha suscitato in Svizzera grosse preoccupazioni anche se è stato calcolato che essa favorirà al massimo 20 mila persone; 2) riduce da 10 a 5 anni il periodo minimo di residenza ininterrotta necessario per ottenere l'autorizzazione a cambiare posto di lavoro; 3) riconosce ai lavoratori stagionali che abbiano lavorato in Svizzera per almeno 45 mesi durante cinque anni consecutivi il diritto ad essere equiparati ai lavoratori annuali; 4) prevede che il lavoratore italiano possa iscriversi alle casse svizzere contro la disoccupazione dopo cinque anni di soggiorno usufruendo dopo tale periodo del servizio pubblico svizzero di collocamento ed ottenendo durante eventuali periodi di disoccupazione lo stesso trattamento dei lavoratori locali.

Questo accordo nonostante i suoi limiti presenta aspetti positivi e costituisce un progresso rispetto alla situazione preesistente. Le resistenze che esso ha suscitato in Svizzera lo provano. Va perciò dato atto al Governo dell'azione svolta, con l'invito a continuarla con la massima energia nella situazione attuale, anche perchè troppo spesso gli emigrati lamentano il disinteresse del Governo. A questo proposito va notata l'importanza che assume l'approvazione unanime dell'accordo da parte del nostro Parlamento. Occorre perciò richiedere alle autorità elvetiche maggiore comprensione nei confronti dei nostri emigrati. A tale proposito non sembra che le recenti vicende seguite alla firma dell'accordo, che già da tempo sarebbe dovuto entrare in vigore secondo gli impegni assunti dalle autorità elvetiche, siano tali da garantire la sicurezza della ratifica dell'accordo da parte svizzera. Chiediamo anche che il Governo solleciti al più presto presso le autorità elvetiche dettagli sui provvedimenti presi recentemente per limitare l'immigrazione e che non sembrano conformi con lo spirito dell'accordo. Si deve infatti assolutamente impedire che questi provvedimenti creino le premesse per una di-

scriminazione tra la mano d'opera italiana ed evitare altresì l'impressione che l'atteggiamento svizzero sia dovuto alla presente situazione congiunturale italiana ed agli impegni sociali che l'accordo comporta (nuove case, ospedali, scuole). È perciò necessario ribadire la protesta più viva contro quegli ambienti svizzeri, a qualsiasi parte appartengano, i quali in questa circostanza non hanno certo dimostrato di possedere spirito di solidarietà europea, nè di apprezzare l'insostituibile funzione dei nostri lavoratori nell'economia del Paese.

È necessario facilitare l'inserimento dei nostri emigrati nella società svizzera e perciò un particolare compito dovrà svolgere la Commissione intergovernativa mista, prevista dall'accordo, che dovrà affrontare una serie di problemi (alloggi, imposte, eccetera). Chiediamo che questa Commissione si avvalga nel suo lavoro della collaborazione dei sindacati.

I sindacati italiani, pur chiedendone la rapida ratifica, manifestano del resto riserve ed insoddisfazioni per il contenuto dell'accordo perchè esso accoglie solo in parte minima le rivendicazioni dei lavoratori italiani in Svizzera, riconosciute valide ed accettate dagli stessi sindacati elvetiche in occasione di una conferenza svoltasi a Ginevra tra la UIL, la CISL e l'Unione sindacale svizzera.

Certi dell'impegno del Governo per migliorare la condizione dei lavoratori italiani in Svizzera, i socialdemocratici dichiarano di essere favorevoli alla ratifica dell'accordo.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**Per lo svolgimento di un'interrogazione  
sugli avvenimenti nel Vietnam**

**L U S S U .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**L U S S U .** Signor Presidente, desidererei sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari

esteri ha fatto sapere quando intenda rispondere alla mia interrogazione (661) sugli avvenimenti del Vietnam.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Lussu, sono in corso tra la Presidenza del Consiglio, la Presidenza del Senato e la Presidenza della Camera dei deputati contatti in ordine alla risposta del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri, perchè anche all'altro ramo del Parlamento sono state presentate interrogazioni analoghe. Si tratta ora di stabilire quando il Presidente del Consiglio e Ministro *ad interim* degli affari esteri risponderà al Senato e quando alla Camera dei deputati.

**L U S S U .** Quando lo sapremo, signor Presidente?

**P R E S I D E N T E .** Potremmo saperlo anche tra mezz'ora, prima del termine della seduta.

**L U S S U .** La ringrazio, signor Presidente.

#### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E .** Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 966. Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

**J A N N U Z Z I , f.f. relatore.** La Commissione deve cominciare col prendere atto con piacere che, sia pure con riserve e rilievi, che in verità in parte sono giustificati, da tutte le parti del Senato vi è stata l'adesione alla ratifica di questo accordo.

Voglio dire immediatamente al senatore Torelli che tutti auspichiamo che le condizioni del nostro Paese consentano l'assorbimento al cento per cento dei nostri lavoratori e che l'emigrazione possa diventare un fenomeno marginale; tuttavia, in una concezione generale di libera circolazione dei lavoratori, dei capitali e delle merci nel mondo, anche l'emigrazione non deve essere considerata, come un tempo, come ricerca di-

sperata di lavoro da parte di persone che non hanno altra possibilità di vita, ma strumento di cooperazione e integrazione economiche internazionali.

Detto questo, dirò che indubbiamente bisogna compiacersi col Governo italiano per avere raggiunto questo accordo. L'accordo precedente era del 22 maggio 1948; sono passati 16 anni, l'evoluzione nella legislazione italiana e svizzera in materia di lavoro è stata enorme. Era pertanto necessario adeguare agli accordi internazionali la legislazione nostra e quella svizzera perchè le condizioni dei lavoratori migliorassero.

Bisogna compiacersi col Governo italiano anche per un altro motivo. Gli accordi con la Svizzera sono, sì, accordi col Governo federale svizzero, ma in realtà parte delle materie che riguardano i lavoratori sono disciplinate dai singoli Cantoni. Perciò ogni accordo di Governo con la Svizzera deve passare attraverso l'esame e l'approvazione dei vari Cantoni.

Era indispensabile questo accordo perchè, come è stato già ricordato, i nostri lavoratori in Svizzera sono ora 474 mila, oltre ad 80 mila residenti da oltre 10 anni, i quali hanno acquisito una posizione di stabilità, rispetto ai 243 mila del 1959. In pochi anni, quindi, i nostri lavoratori in Svizzera sono più che raddoppiati.

Ed ora anch'io vorrei fare qualche rilievo su questo accordo.

E comincio da un primo punto. Le richieste di lavoratori possono essere numeriche e nominative. Stiamo bene attenti però a che non accada che le richieste nominative ci portino via il meglio della nostra mano d'opera. C'è una clausola in questo accordo che stabilisce che le autorità italiane, che disciplinano la materia delle richieste numeriche, debbono tener conto delle necessità della Svizzera in occasione del reclutamento. È facile osservare che bisogna tener conto anche delle necessità italiane, soprattutto, ripeto, quando le richieste siano a carattere nominativo, giacchè può contrastare con gli interessi della nostra economia la scelta che imprese straniere possono fare dei nostri connazionali.

Onorevole Sottosegretario, mi permetto di sottolineare questo punto perchè sia oggetto di attenta considerazione da parte del Governo.

Altro rilievo riguarda il ricongiungimento dei lavoratori con le loro famiglie. L'accordo stabilisce che la riunione delle famiglie può avvenire quando i capi famiglia abbiano un impiego sufficientemente stabile e durevole. È vero che un annesso all'accordo stabilisce che basta a questo scopo una permanenza in Svizzera del lavoratore per 18 mesi, ma il Governo deve vigilare accchè la condizione posta dall'accordo non sia interpretata nel senso che il lavoratore debba dimostrare che nei 18 mesi ha raggiunto una occupazione stabile e durevole.

L'Accordo richiede anche il possesso di un'abitazione. Ma questa condizione non dipende dalla volontà del lavoratore. Negli annessi si dice che il Governo svizzero si adopererà a costruire case per lavoratori, estenderà i benefici per le case dei lavoratori svizzeri anche ai lavoratori italiani, eccetera; ma tutto questo non è ancora sufficiente. Non vorrei che la mancanza di abitazioni dovuta a situazioni interne della Svizzera, si traducesse in una forma di larvato impedimento per il ricongiungimento delle famiglie coi lavoratori. Ho già detto altra volta, ma mi sembra opportuno ripetere, che il problema del ricongiungimento delle famiglie ai lavoratori è il problema umano più interessante del fenomeno emigratorio, perchè spesso accade che per l'assenza dei lavoratori per mesi e per anni dalla casa originaria, le famiglie si dissolvano. Qualche volta (poche, in verità) è dolorosamente accaduto che i lavoratori lontani abbiano persino dimenticato i propri doveri verso le famiglie. Il che certo non accade quando le famiglie siano riunite.

Una norma che ha un contenuto umano altamente considerevole è quella dell'articolo 18 dell'accordo, che stabilisce che gli organi del Governo elvetico debbono adoperarsi per l'adattamento delle famiglie e dei lavoratori alle condizioni di vita della Svizzera. Questo articolo può sembrare di carattere più etico che normativo, però è bene

che ci sia perchè è una esigenza umana connessa all'emigrazione anche quella che i lavoratori e le famiglie possano vincere le difficoltà derivanti dal diverso ambiente e dalle diverse condizioni di vita del Paese di immigrazione. E giacchè sono a parlare di questo argomento, la mia mente va facilmente alla materia scolastica: le scuole italiane all'estero sono molto poche e le scuole italiane in Svizzera sono pochissime rispetto al numero degli emigrati. È necessario quindi, perchè i figli dei nostri lavoratori abbiano un'istruzione adeguata alla loro appartenenza alla nazione italiana, che vi siano forme di integrazione della cultura italiana nelle scuole svizzere, che vi siano almeno dei corsi integrativi di lingua italiana, in modo che i nostri ragazzi che frequentano scuole svizzere, quanto meno, imparino la lingua italiana.

Accennerò poi all'invio dei risparmi e alla condizione delle famiglie dei lavoratori emigrati che restano in Italia. Esse non sono assistite dal Ministero degli esteri che ha per questo oggetto (come, d'altronde, in tutto il suo bilancio) fondi molto limitati, ma, quando ne ricorrono gli estremi, possono essere assistiti dagli ECA e dal Ministero dell'interno. A mio avviso il Ministero degli esteri deve provvedere all'assistenza delle famiglie che restano in Italia, specialmente all'inizio, quando cioè ancora i capifamiglia non possono eseguire rimesse e le famiglie hanno bisogno di vivere.

Infine qualche cosa in ordine alle visite sanitarie. Ho già detto altra volta e ripeto che non è opportuno che le visite sanitarie avvengano al confine, dove i lavoratori giungono già pronti per la emigrazione, e dopo aver disposto nei luoghi di origine le loro cose, le cose della loro famiglia e, occorrendo, della loro piccola economia in relazione al trasferimento all'estero. Al confine essi molte volte non si vedono riconosciuti fisicamente idonei all'emigrazione (con quali criteri non si sa) e devono ritornarsene al loro paese, con un disagio di carattere economico — personalmente conosco alcuni episodi molto dolorosi in proposito — che è facile immaginare.

Mi associo ai colleghi che hanno richiesto un maggiore potenziamento della nostra rappresentanza consolare in Svizzera e soprattutto un potenziamento del numero degli assistenti.

La situazione in Svizzera è per noi particolare; è vero che in tutti gli Stati vi è bisogno di rappresentanze diplomatiche e consolari adeguate; è vero che le condizioni del nostro bilancio degli Esteri sono quelle che conosciamo; è vero (e giacchè ne parliamo in anticipo sulla discussione del bilancio voglio ancora una volta sottolinearlo) che al Ministero degli esteri sono destinati soltanto 50 miliardi di contro ai 1.200 e tanti miliardi del Ministero della pubblica istruzione, ai 1.000 e tanti miliardi del Ministero della difesa, e che con questi 50 miliardi devono farsi non soltanto le spese del Ministero, ma anche quelle di tutte le rappresentanze diplomatiche all'estero che sono 90 mentre oggi gli Stati sono 115, delle rappresentanze consolari, degli organismi internazionali ai quali contribuiamo, di tutta la cultura all'estero, di tutte le scuole italiane all'estero e di tutta l'assistenza agli emigrati all'estero (onde si vede facilmente come la cifra sia estremamente esigua e naturalmente di questa esiguità non si può non tener conto in tutti i settori dell'attività del Ministero degli esteri); però bisogna riconoscere che i lavoratori italiani in Svizzera sono circa 500 mila, cioè, mi pare, la sesta parte di tutti i nostri lavoratori italiani all'estero e che quindi uno sforzo per maggior potenziamento delle nostre rappresentanze consolari in Svizzera, come per l'assistenza alle famiglie che restano in Italia si impone come necessità impellente e inderogabile.

Tutte queste cose, che, comunque, concludono per la ratifica dell'accordo, d'altronde, come ho già detto, unanimemente consentita da tutte le parti del Senato, vogliono essere una viva raccomandazione al Governo, perchè ne tenga conto in sede di attuazione delle norme in esso contenute e in sede (gli accordi internazionali sono invero in continua evoluzione) di modifiche future di esse. La Commissione invita il Senato ad approvare il disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**S T O R C H I ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con viva attenzione gli interventi degli onorevoli senatori su questo provvedimento che per gli aspetti umani così notevoli, già sottolineati nel corso della discussione, interessa in modo particolare il Parlamento e il Governo, ed al quale oggi dedichiamo la nostra attenzione, pur ritenendo (così come è stato espresso nella discussione e come posso dichiarare a nome del Governo) che, con la sua approvazione in sede parlamentare, non si intende di certo esaurito il nostro compito di assistenza e di tutela dei connazionali in Svizzera, nè di aver risolto tutti i loro problemi. Riteniamo però di aver fatto un passo avanti, e di averlo compiuto per di più in condizioni di trattativa e di opinione pubblica particolarmente difficili, così come del resto è stato rilevato anche da taluni senatori che hanno giustamente sottolineato la reazione suscitata dall'accordo e le difficoltà alla sua approvazione incontrate da parte svizzera, tanto che nonostante gli impegni e le promesse non si sono ancora potute esaurire le necessarie procedure.

Per quanto poi riguarda la stessa trattativa, non va di certo dimenticato, come qui assai opportunamente ha fatto rilevare il senatore Torelli, che essa è sempre un fatto bilaterale, in cui la volontà di una parte si incontra con la volontà di un'altra parte per cercare un accettabile punto di incontro. Ma nei confronti della Svizzera le trattative sono state ancora più complesse, perchè non si deve parlare soltanto di una volontà dell'altra parte, ma di numerose volontà e di altre parti. Infatti, la Costituzione svizzera affida ai singoli Cantoni la competenza in materie particolarmente importanti per noi, quali quella ad esempio dei permessi di lavoro, degli alloggi, delle scuole, così come ha ricordato il senatore Jannuzzi, mentre la trattativa ovviamente si svolgeva col Governo federale. È appunto in questo quadro di particolari difficoltà che va vista e giudicata la particolare articolazione dell'accordo,

diviso — com'è noto — in tre parti, di cui la prima composta di articoli veri e propri, la seconda di un protocollo finale e la terza di dichiarazioni comuni. E questo dato formale rivela altresì che non si è potuto raggiungere sui singoli punti quel traguardo che la delegazione italiana si era posta come obiettivo della trattativa, volta non già ad andare incontro ad esigenze quantitative, dell'Italia o della Svizzera, quanto invece ad esigenze qualitative relative alla sistemazione e alla tutela dei nostri emigranti in Svizzera e delle loro famiglie.

Dopo aver ringraziato tutti gli onorevoli senatori intervenuti, assicurando che il Governo terrà in debito conto i suggerimenti, le proposte e le osservazioni che sono state formulate, e dopo avere indirizzato un particolare ringraziamento all'onorevole relatore che ha concentrato così brillantemente la sua esposizione su taluni punti di rilievo, che hanno dimostrato la sua profonda conoscenza di questi problemi, vorrei permettermi di aggiungere — per conoscenza del Senato — alcune informazioni circa la situazione procedurale dell'accordo e lo stato attuale delle cose, anche perchè credo che la ratifica alla quale il Parlamento italiano si appresta, giunga in un momento particolarmente importante per la conclusione definitiva dell'iter dell'accordo stesso.

L'accordo, firmato il 10 agosto, conteneva una clausola con la quale (come loro sanno) ne era prevista l'entrata in vigore, in via provvisoria, al primo novembre. Tale clausola non è stata purtroppo rispettata, e dico purtroppo perchè è evidente che avevamo contato su questa clausola al fine di ottenere al più presto per i nostri connazionali i benefici che essa comporta. Da parte svizzera, invece, verso la metà di ottobre, venne inviata una delegazione a Roma per farci presenti le difficoltà sopravvenute in seno al Parlamento, tali, a giudizio di quel Governo, da non consigliare l'attuazione della norma che pur era contenuta nell'accordo. Nonostante la nostra insistenza, il 1° novembre l'accordo non è entrato in vigore. Anche su nostra richiesta fu introdotta però una procedura d'urgenza che avrebbe potuto, se

esaurita nel suo termine, portare all'approvazione dell'accordo da parte svizzera entro il mese di dicembre così che l'accordo avrebbe potuto entrare in vigore con il 1° gennaio.

Senonchè, mentre il Consiglio degli Stati ratificava l'accordo all'unanimità sulla base di una pregevole relazione del senatore Bolla, il Consiglio nazionale rinviava la sua decisione, stabilendo un collegamento tra l'esame di merito dell'accordo stesso e l'attuazione di determinati provvedimenti di carattere anticongiunturale da parte del Governo.

Ecco perchè oggi ci troviamo alla vigilia del nuovo esame da parte del Consiglio nazionale svizzero, che sarà iniziato in Commissione il 19 o il 20 di questo mese, in preparazione della sessione primaverile del Parlamento. Devo dire pertanto che non risulta fissata nessuna data, come quella del 30 marzo che ho sentito ricordare, ma solo che nella sessione di marzo il Consiglio nazionale esaminerà l'accordo se avrà a febbraio una decisione favorevole da parte della competente Commissione parlamentare.

Per parte nostra, evidentemente ci auguriamo che l'accordo sia esaminato e ratificato anche dal Consiglio nazionale elvetico, mentre il Governo si associa alla raccomandazione del relatore affinchè il Senato voglia intanto procedere alla stessa ratifica. In tal modo, Governo e Parlamento italiano si presenteranno a questo ultimo traguardo avendo dato testimonianza di interessamento nei confronti dei lavoratori che sono in Svizzera, e di solidarietà con i loro problemi, le loro esigenze, le loro richieste, con un atto che, anche se ha dei limiti, costituisce pur sempre un passo avanti sulla via faticosa del miglioramento delle loro difficili condizioni.

Detto questo per la parte procedurale, vorrei aggiungere qualche brevissima considerazione sul merito dell'accordo cominciando col far presente, anche se non mi pare che nel corso della discussione ciò sia stato rilevato, che questo accordo, oltre ai vantaggi che sono stati indicati in materia di famiglia, di stagionali e di diritti di permanenza in Svizzera, ne ha determinato un altro, e di particolarissima importanza, avendo reso



possibile l'entrata in vigore dell'accordo italo-svizzero sulla sicurezza sociale.

Come loro sanno, due erano gli strumenti giuridici che regolavano la situazione dei lavoratori italiani in Svizzera: uno riguardava i problemi della sicurezza sociale, concluso nel 1951, e l'altro riguardava l'emigrazione, concluso nel 1948.

Nel 1961, su richiesta del Governo italiano, furono avviate le trattative per il rinnovo di entrambi gli accordi, con la clausola da parte svizzera che avrebbero dovuto entrare in vigore contemporaneamente, a ratifica avvenuta. Senonchè, dopo avere approvato il 10 agosto l'accordo sull'emigrazione, veniva concordato fra i due Governi lo scambio delle ratifiche per l'accordo sulla sicurezza sociale che difatti avveniva alla fine dello stesso mese, tanto che col 1° settembre poteva entrare in vigore l'accordo per la sicurezza sociale, che ha portato vantaggi notevoli ai nostri connazionali estendendo ad essi la legislazione previdenziale svizzera in materia di assicurazione, di invalidità, di vecchiaia, di infortuni sul lavoro e di malattie professionali.

Nel merito dell'accordo gli onorevoli senatori che sono intervenuti hanno giustamente soffermato la loro attenzione sul problema della famiglia. Mi associo a quanto ha detto il senatore Jannuzzi nel rilevare la grande importanza che ha l'elemento familiare. Aggiungo che, da parte della delegazione italiana, si è dichiarato che il Governo italiano ritiene e desidera che nessun periodo di attesa venga imposto per la riunione delle famiglie. Questa è stata la dichiarazione conclusiva che pur abbiamo voluto registrare nell'accordo allorchè si è constatata l'impossibilità di ridurre ulteriormente o di eliminare il limite di diciotto mesi posto dagli svizzeri per renderne possibile il ricongiungimento e ciò per confermare che condividiamo pienamente le ragioni umane che sono state esposte, non potendosi pensare al lavoratore solo per la sua forza o capacità di lavoro, ma dovendo considerarlo altresì come capo di una famiglia e quindi con la possibilità di avere attorno a sè anche quanti ne fanno parte.

Ci rendiamo ben conto, onorevoli senatori, che c'è ancora questo limite, così come c'è, ed è stato detto, anche il limite dell'alloggio che apre una delle pagine più difficili e più delicate dell'esame che stiamo facendo della situazione svizzera. Il problema degli alloggi riguarda infatti sia gli alloggi singoli che quelli collettivi e soprattutto gli alloggi per le famiglie e indubbiamente a questo riguardo la situazione permane ancora difficile e delicata tanto per i lavoratori interessati quanto per noi e ciò nonostante tutte le iniziative attuate e i controlli operati.

Comunque per il ricongiungimento delle famiglie si è potuto ridurre il termine da tre anni a diciotto mesi. Tale termine potrà essere ridotto ancora per certe categorie di lavoratori, e questo ci sembra possa essere un primo passo, almeno per andare incontro a quei connazionali che, col diritto acquisito, potranno far entrare nel territorio svizzero le loro famiglie.

Un altro aspetto che è stato rilevato favorevolmente è quello degli stagionali. Difatti questi nostri stagionali, che da tanti anni continuavano ad andare in Svizzera dove lavoravano per molti mesi, anche 9, 10, 11 mesi all'anno, senza mai acquisire un diritto di stabilità o di permanenza, potranno ora ottenere dopo 45 mesi di lavoro in cinque anni, il trattamento riservato al lavoratore annuale.

Infine vi è il problema della stabilità in Svizzera. Dalle statistiche citate anche dall'onorevole relatore, si vede che circa 80 mila italiani hanno già una posizione stabile in Svizzera, ma indubbiamente ve ne sono moltissimi altri che si trovano in Svizzera già da molti anni e non hanno acquisito i diritti che si hanno solo dopo 10 anni di permanenza. Tra questi diritti ve ne sono alcuni particolarmente notevoli e legati alle esigenze dei nostri connazionali, quali quello di poter cambiare Cantone, di poter cambiare mestiere ed essere iscritto nelle casse per la disoccupazione, che in base al nuovo accordo potranno essere concessi allo scadere dei cinque, e non più dei dieci anni; ed anche questo è certamente un altro passo avanti che è stato compiuto.

So bene che in questi come in altri punti vi sono delle limitazioni; ce ne rendiamo conto. Ma vorrei associarmi a quanto è stato già rilevato, mi pare, dal senatore Torelli: non si tratta qui di un punto di arrivo, definitivo. Si tratta invece di aver messo delle premesse perchè, specialmente nella sede propria della Commissione mista, insieme con tutta l'opera bilaterale che il Governo continuerà a svolgere, si possa su queste basi continuare un'azione e cercare di andare avanti, per andare maggiormente incontro alle esigenze dei nostri connazionali.

Detto questo per quanto riguarda l'accordo, credo di dover rispondere ad alcune osservazioni che sono state fatte per quanto riguarda la situazione generale della Svizzera in questo momento ed anche per quanto riguarda i provvedimenti presi il 17 gennaio nonché questa mattina dal Consiglio federale svizzero. In questa sede, evidentemente, io non devo dare un giudizio sulle direttive e sulle decisioni della Svizzera nei confronti dei suoi problemi ma solo esporre quanto è stato deciso dai suoi organi responsabili, date le conseguenze che ne derivano sul piano dell'occupazione della mano d'opera che a noi particolarmente interessa.

In questi ultimi mesi, come del resto è noto, la Svizzera ha introdotto una serie di misure rivolte ad arrestare l'eccessivo surriscaldamento della sua economia. I provvedimenti presi si possono dividere in provvedimenti economico-finanziari e provvedimenti nel campo dell'occupazione. I provvedimenti economico-finanziari hanno riguardato specialmente l'utilizzo del credito e l'edilizia; sono stati presi lo scorso anno con un decreto del Consiglio federale e il 28 di questo mese saranno sottoposti al *referendum* popolare. Invece i provvedimenti per l'occupazione si possono dividere in due gruppi: il primo riguarda il controllo e la limitazione dell'occupazione all'interno del Paese, agendo direttamente sulle aziende. Si tratta di un provvedimento sostanzialmente analogo a quello già preso lo scorso anno nel mese di febbraio, allo scopo di controllare l'assunzione di mano d'opera straniera e di impedirne la sostituzione entro i limiti del cinque per cento.

Il secondo invece colpisce un aspetto diverso, cioè colpisce l'entrata del lavoratore straniero che cerchi un lavoro in Svizzera senza aver ottenuto prima di entrare i necessari permessi. Ma per valutare esattamente queste norme bisogna tener conto che fra Italia e Svizzera vige attualmente anche un sistema di emigrazione concordata. Cioè il datore di lavoro che desidera assumere lavoratori italiani, se ne conosce i nomi fa una richiesta nominativa, altrimenti fa una richiesta numerica. Queste richieste vengono trasmesse al Ministero del lavoro in Italia tramite l'autorità diplomatica italiana e credo di poter assicurare gli onorevoli senatori che hanno parlato su questo punto che il Ministero del lavoro nell'esaminare e nel distribuire in Italia le richieste che pervengono dalla Svizzera, non fa discriminazioni, affinché il diritto ad andare in Svizzera possa essere assicurato a tutti i lavoratori italiani. Il Ministero del lavoro infatti trasmette ai singoli Uffici del lavoro le domande, tenendo conto sì, come ha detto il senatore Januzzi, delle richieste svizzere, ma tenendo conto altresì della situazione e delle esigenze del lavoro italiano. Comunque, in base a questa procedura, il lavoratore italiano che si presenti in un Ufficio del lavoro riceve dall'Ufficio il passaporto e il contratto di lavoro perchè anche questo documento — vorrei sottolinearlo — è un documento previsto dalla convenzione e concordato fra le autorità italiane e quelle svizzere affinché dia le opportune garanzie della parità di trattamento, alla quale molti senatori intervenuti nel dibattito tanto giustamente si sono richiamati.

Il provvedimento del 17 gennaio, invece, agisce sui connazionali che partivano per entrare in Svizzera senza aver seguito questa procedura ma nello spirito della libera circolazione fra l'Italia e la Svizzera e di quella tradizionale amicizia, giustamente sottolineata da più parti, che aveva reso possibile entrare nella vicina Confederazione anche per la ricerca di un lavoro valendosi di una semplice carta d'identità. Naturalmente, una volta trovato il lavoro in Svizzera, la posizione del lavoratore veniva regolarizzata ottenendo il contratto di lavoro e il permesso

di soggiorno che non aveva ottenuto prima di entrarvi.

Questo nuovo provvedimento svizzero proibisce tutto questo a partire dal prossimo 15 febbraio. Come gli onorevoli senatori avranno potuto notare, sia il Ministero del lavoro in Italia, sia il Ministero degli esteri in Svizzera, hanno cercato di far conoscere ai lavoratori il più largamente possibile le decisioni prese dal Governo svizzero, nonostante i rilievi avanzati da parte nostra, sollecitando altresì la collaborazione del Ministero dell'interno e delle autorità di polizia e di controllo specialmente alle frontiere di Chiasso e di Domodossola e ciò per evitare che abbiano a verificarsi incidenti che certo sarebbero particolarmente spiacevoli, di connazionali, che, ignari di queste nuove disposizioni, si rechino alla frontiera e lì si vedano — come ha rilevato il senatore Januzzi — respinti al loro paese.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo. La Svizzera in questo momento sta prendendo dei provvedimenti limitativi dell'entrata e dell'impiego della manodopera straniera. Pur in questa non facile situazione, onorevoli senatori, pare al Governo che l'azione che è stata iniziata debba essere continuata, portando a termine l'opera rivolta a dare un migliore statuto giuridico ai nostri lavoratori, aggiornando quell'accordo che, fatto nel 1948, certamente non rispondeva più alle attuali esigenze. Anche se, ripeto, non è con questo che riteniamo di avere assolto a tutti i nostri compiti.

Proprio per questo mi permetto di concludere dicendo che in questo frattempo non abbiamo mancato anche di attrezzare meglio le nostre rappresentanze rispetto ai compiti che ci spettano in un territorio come la Svizzera, di fronte alle esigenze e ai problemi dei nostri connazionali. Infatti in questi ultimi mesi si è potuta iniziare una revisione della rete consolare e sono stati già aperti i nuovi Consolati di Berna e Neuchâtel; attualmente abbiamo in corso la richiesta per San Gallo e per Locarno, in modo da poter adeguare la struttura consolare alla situazione attuale dei nostri connazionali.

Inoltre, in base alla legge che l'anno scorso il Parlamento italiano ha voluto appro-

vare per una assunzione straordinaria di contrattisti e di impiegati per i nostri consolati, abbiamo anche potuto utilizzare questo personale per provvedere in modo particolare sia in Svizzera che in Germania, che sono i Paesi nei quali le esigenze dell'emigrazione sono più forti. Recentemente s'è potuto disporre di un gruppo di assistenti sociali; non sono certo molte, onorevoli colleghi, me ne rendo conto anche io, ma questo primo gruppo di assistenti sociali che abbiamo potuto preparare qui attraverso opportuni corsi ed inviare all'estero presso le nostre rappresentanze sono state inviate proprio in Svizzera e in Germania, perchè sono questi, ripeto, i Paesi in cui l'esigenza è maggiore.

Certo, dovremo fare ancora di più; ma vorrei anche aggiungere, proprio per quanto è stato rilevato da taluni che sono intervenuti su questo tema, che non è certo mancata, ma che anzi è stata attuata con molto e intenso zelo da parte di tante delle nostre rappresentanze, un'opera sollecita ed assidua di assistenza e di tutela dei nostri connazionali, anche se mi rendo ben conto delle difficoltà che sono state determinate dalla scarsità dei mezzi e del personale a disposizione.

Per questo, se il Parlamento vorrà confortare quest'opera approvando la ratifica degli accordi, credo che ci sarà ancora uno strumento di più che rafforzerà quello che già il Governo ha fatto, nella comune intenzione e nel comune proposito di andare incontro ai nostri connazionali che vivono e lavorano nella vicina Confederazione. (*Vivi applausi dal centro*).

BATTINO VITTORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTINO VITTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anzitutto il Presidente e i colleghi per la pazienza con la quale accettano di modificare, in via eccezionale, la nostra procedura. Desidero utilizzare questa possibilità di parlare perchè ritengo che la ratifica dell'ac-

cordo italo-svizzero richieda un certo numero di precisazioni, sia per quel che riguarda l'accordo stesso, sia per quel che riguarda la politica migratoria nella quale questo accordo viene ad inserirsi.

Per quel che riguarda l'accordo stesso, non ho bisogno di dire che il mio Gruppo voterà a favore della ratifica di questo accordo, il quale è il frutto dell'opera encomiabile dei nostri rappresentanti e della nostra Ambasciata a Berna per cercare di adeguare la situazione dei nostri emigranti in Svizzera alla nuova realtà politica ed economica di quel Paese.

Credo tuttavia che il Senato debba conoscere alcune delle ragioni per le quali l'esecuzione di questo accordo è stata sottoposta, da parte della Svizzera, a tante dilazioni, anche perchè proprio su questo tema sono corse, anche nella nostra stampa, versioni non tutte esatte, che meritano probabilmente di essere rettificare.

Tengo quindi a rilevare anzitutto che questo accordo sarebbe dovuto entrare provvisoriamente in vigore il 1° novembre, ma poi fu rinviato per decisione unilaterale del Governo svizzero, il quale avvertì i nostri rappresentanti che sarebbe stato utile, dato lo stato dell'opinione pubblica svizzera rispetto ad esso, ritardarne l'entrata in vigore e seguire l'iter parlamentare normale.

Orbene, se è vero che da parte delle organizzazioni sindacali svizzere e del Partito socialista svizzero sono state elevate delle riserve, è anche vero che tali riserve nascono da una situazione interna che forse conviene precisare. Nel momento in cui sarebbe stato necessario, da parte del Governo svizzero, decidere l'entrata in vigore provvisoria dell'accordo, si verificò uno scandalo che non aveva nulla a che vedere con le condizioni relative ai nostri lavoratori, ma che ebbe comunque delle ripercussioni notevoli su queste condizioni.

Alla scadenza del 1° novembre, quando il Governo svizzero comunicò al nostro Governo di non ritenere opportuno di far scattare quella clausola, era scoppiato uno scandalo che involgeva questioni militari. Il Governo svizzero aveva commissionato al Governo francese un certo numero di aerei su-

personici di tipo « Mirage IV » per le esigenze della difesa. Gli esperti del Ministero della difesa elvetico avevano chiesto ai costruttori francesi un tale numero di accorgimenti tecnici che alla consegna il prezzo degli aerei risultò superiore del doppio a quello fissato all'atto della commessa.

Voi vi domanderete, onorevoli colleghi, che cosa c'entri tutto questo con l'accordo italo-svizzero. Ebbene, c'entra: il Governo svizzero aveva concluso questi accordi senza chiedere, come avrebbe dovuto, secondo la Costituzione di quel Paese, il consenso preventivo del Parlamento. Lo scandalo che coinvolse molti generali e lo stesso Governo svizzero creò un tale stato d'animo nella Confederazione che il Governo ritenne di non potere, in una situazione così sensibilizzata, chiedere anche lo scatto della clausola che riguardava l'entrata provvisoria in vigore dell'accordo italo-svizzero.

I nostri lavoratori hanno quindi in parte pagato le conseguenze di alcune imprudenze commesse dai militari svizzeri e sono stati coinvolti in una situazione che era già grave di per sé, in quanto le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori svizzeri, già da tempo, avevano manifestato notevoli preoccupazioni per l'enorme afflusso di lavoratori stranieri in una situazione congiunturale che certamente non era delle più brillanti.

È da rilevare, infatti, come è già stato osservato da altri colleghi, che in Svizzera su 6 milioni di abitanti un milione sono oggi lavoratori stranieri e, di questi, circa mezzo milione sono lavoratori italiani. In altre parole, vi è un lavoratore italiano su dodici abitanti della Svizzera e un lavoratore italiano su tre o quattro lavoratori di quel Paese.

Le organizzazioni politiche e sindacali svizzere avevano chiesto al Governo, di orientamento piuttosto conservatore, di pianificare, di programmare questo afflusso di lavoratori stranieri, e naturalmente anche di limitarne il numero, date le contingenze economiche. In tale situazione congiunturale, politica ed economica, il Governo svizzero aveva, viceversa, come era normale dato il suo orientamento politico ed economico, ab-

bandonato la soluzione di questi problemi all'iniziativa privata, onde si è venuto a trovare davanti ad una situazione che per molti aspetti non era stata prevista.

La stessa Unione sindacale svizzera aveva espresso, nel novembre dello scorso anno, in una risoluzione del proprio Comitato direttivo, il proprio appoggio di massima al testo dell'accordo, salvo l'entrata in vigore provvisoria; ed una delle due Camere svizzere ha già ratificato l'accordo. Per questa ragione, si tratta oggi di esercitare le necessarie pressioni — che, a quanto mi è dato di sapere, il nostro Governo ha già cominciato a esercitare — perchè rapidamente, dopo la ratifica del Senato della Repubblica italiana, il Governo svizzero sottoponga al Consiglio nazionale svizzero la ratifica che è necessaria per l'entrata in vigore definitiva dell'accordo.

Questi infortuni, subiti da un accordo che in sé è pregevole, anche se comporta necessariamente molte lacune, stanno proprio a dimostrare qualche cosa di molto più grave. Essi stanno cioè forse a dimostrare la mancanza di una politica di emigrazione da parte del nostro Governo, politica che non può essere evidentemente elaborata dal solo Ministero degli esteri. Il Ministero degli esteri può tappare i buchi quando questi buchi vengono a verificarsi per l'afflusso non previsto, soprattutto nelle sue dimensioni, di nostri lavoratori in altri Paesi. Ma il nostro Ministero degli esteri non può evidentemente pianificare, dal punto di vista della nostra politica economica e sociale, i canali attraverso i quali un certo numero di lavoratori affluiranno verso Paesi stranieri.

Per queste ragioni, credo che nello schema di programma approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri si debba forse dare una parte più ampia alla programmazione dell'emigrazione. Molto ci si è sempre preoccupati del movimento dei capitali e dell'andamento della lira e pochissimo ci si è preoccupati del materiale umano, che è forse più elastico di quanto non sia il denaro.

I nostri lavoratori vanno via talvolta a centinaia di migliaia dalle loro case, vanno verso Paesi stranieri e ci si accorge soltan-

to con estremo ritardo, con un ritardo che è talvolta di alcuni anni, che essi si trovano senza alcuna tutela di carattere sociale, in un Paese straniero, che si trovano senza alloggi decenti, che si trovano senza nemmeno la sicurezza del proprio lavoro, quando, come è nel caso dei lavoratori temporanei in Svizzera, ci si accorge che sono dei veri e propri lavoratori avventizi, tenuti in uno stato permanente di avventiziato, anche quando siano effettivamente inseriti in modo stabile nell'economia di un altro Paese.

Orbene, la nostra emigrazione verso altri Paesi ha potuto rendere dei servizi all'economia italiana, liberandola dal peso di una eccessiva disoccupazione, ma ha reso contemporaneamente anche dei servizi all'economia degli altri Paesi. Ci si domandi un po', per esempio, che cosa avverrebbe se alla testa del nostro Paese ci fosse un Governo totalitario, il quale decidesse improvvisamente il brusco rientro di mezzo milione di italiani che lavorano in Svizzera. Sarebbe il crollo dell'economia svizzera.

Vi è quindi una questione di interesse reciproco: svizzeri e italiani, tedeschi e italiani, belgi e italiani hanno un reciproco interesse, non solo a tentare di regolare *a posteriori* alcune questioni non previste per tempo, ma a regolare *a priori* l'afflusso dei lavoratori e, soprattutto, a stabilire in anticipo le condizioni nelle quali questi lavoratori affluiranno nei Paesi stranieri e saranno trattati quali veri e propri collaboratori e compagni di lavoro dei lavoratori di quei Paesi, nel costruire l'economia e nel dare l'avvio allo sviluppo economico di quegli stessi Paesi.

Sul piano della politica migratoria noi ci troviamo dunque assai indietro rispetto al progresso generale delle idee economiche e rispetto alla politica che conviene ricavare da queste idee economiche. Noi stiamo ancora su un terreno paternalistico, il quale determina il nostro Governo a intervenire solo quando vi sia una situazione critica da sanare: che si risana sempre, d'altronde, con estremo ritardo, perchè esplode ogni tanto un grido di dolore in alcune regioni del nostro Paese, quando centinaia di migliaia di lavoratori tornano a votare per protesta in

un modo che non era stato previsto, e ci si accorge che si sarebbe forse potuto fare qualche cosa prima per evitare quel voto di protesta.

Questa situazione non può continuare, se il Governo si propone veramente di svolgere un'azione di carattere politico ed economico ispirata al concetto di programmazione! Su questo terreno, molto ci sarebbe ancora da dire e da discutere; ma non ci si può dilungare oltre misura in sede di dichiarazione di voto sulla ratifica di un trattato. Desidero, tuttavia, fare ancora alcune brevissime osservazioni.

Pregherò intanto l'onorevole Sottosegretario agli esteri di farsi portavoce presso i vari organi del Governo, e non solo del Ministero degli esteri, della necessità di porre, con estrema sollecitudine, allo studio, una serie di problemi, ai quali si è già accennato in parte anche da altri colleghi e in particolare dal collega Jannuzzi.

Desidero anzitutto soffermarmi sul problema della scuola, che non è soltanto un problema di difesa dell'italianità della cultura di questi lavoratori, ma di rispetto del principio dell'uguaglianza. Quando i loro ragazzi tornano in Italia, dopo due o tre anni di permanenza all'estero, essi si trovano in una situazione di inferiorità rispetto ai propri coetanei, che hanno avuto la fortuna di continuare a studiare in Italia. Un ragazzo che va oggi con la famiglia in Svizzera, in Belgio, in Germania per tre, quattro o cinque anni (perchè adesso la nostra emigrazione, non è più rivolta prevalentemente verso l'Argentina, il Brasile, l'America del Nord, dove si andava una volta per sempre, per diventare argentini, brasiliani, nord-americani; essa è oggi diretta verso Paesi vicini, donde si spera di rientrare in Italia dopo non più di una decina di anni), dicevo, dunque, che il figlio di un emigrante, che ha fatto la terza elementare in Puglia, in Lucania, o in Calabria, per cominciare, quando segue la famiglia all'estero, deve superare un periodo di adattamento alla nuova lingua e ai nuovi metodi pedagogici, ciò che gli fa perdere uno o due anni; poi, quando torna in Italia, ha dimenticato l'italiano, non è più in grado di riprendere gli studi al punto in

cui li aveva lasciati all'estero, e si trova quindi in condizioni di inferiorità rispetto ai suoi coetanei. E questo perchè non si è tempestivamente prevista la necessità di difendere le sue condizioni di eguaglianza, non soltanto per l'oggi, ma anche per l'avvenire.

Un'altra lacuna su cui, onorevole rappresentante del Governo, occorre richiamare l'attenzione degli organi responsabili, è quella dell'efficienza dei nostri servizi diplomatici e consolari, contemplata sotto l'aspetto della difesa del diritto all'uguaglianza dei nostri lavoratori emigrati. Essi, infatti, per mancanza di un'assistenza erogata dagli organi dello Stato, sono costretti a rivolgersi a una serie di altri organismi, che hanno fini politici, religiosi o di altro tipo. In altri termini, il Governo italiano non assicura, come sarebbe necessario, l'assistenza ai nostri emigrati, mettendo questi concittadini in condizioni di inferiorità rispetto a quanti invece lavorano in Italia.

Il problema del rafforzamento dei consolati va dunque affrontato, alla luce di queste considerazioni, non come problema di carattere tecnico, ma come esigenza di adempimento costituzionale, che deve essere presa in seria considerazione da parte del Governo, il quale, nel chiedere al Parlamento gli stanziamenti necessari, deve indicare la reale entità del problema.

Desidero infine concludere con l'affermare che noi voteremo per la ratifica dell'accordo, il quale deve essere approvato subito, per mettere il nostro Governo immediatamente in grado di esercitare una pressione finale sul Governo svizzero. Vi è, in realtà, una forte lotta di classe in Svizzera, nella quale il Governo svizzero si trova dall'altra parte della barricata, rispetto ai sindacati e ai partiti operai svizzeri; è stato perciò comodo far pagare ai lavoratori italiani, col ritardo dell'esecuzione dell'accordo italo-svizzero, il prezzo dell'impopolarità nella quale si trova il Governo svizzero.

Il Governo italiano, che tutela il lavoratore italiano, ha il dovere di esercitare tutte le pressioni diplomatiche consentite perchè il Governo svizzero mantenga rapidamente i suoi impegni. (*Applausi dalla sinistra*).

D'ANDREA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANDREA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale esprime, a mio mezzo, voto favorevole alla ratifica dell'accordo per l'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera.

Concordiamo con molte delle considerazioni svolte dall'onorevole relatore, dall'onorevole Sottosegretario ed anche con le ultime considerazioni, quelle specialmente che si riferiscono al ricongiungimento delle famiglie e alle scuole, svolte dall'onorevole Battino Vittorelli.

È stato ricordato come l'accordo attuale sostituisca quello del 22 giugno del 1948 e lo migliori notevolmente. Vi è stata una dinamica nel movimento emigratorio dall'Italia verso la Svizzera: i nostri operai sono passati dalle 243.000 unità del 1959 alle 472.000 del 1963 e sappiamo tutti che vi è stato un lungo e difficile negoziato durato dal 1961 al 1964 per arrivare all'attuale accordo. Appena arrivati alla convenzione abbiamo avuto notizia delle gravi polemiche che si sono accese sul suo contenuto, sia in Svizzera che in Italia. Si sono create difficoltà gravi di ordine morale e psicologico e purtroppo forse, onorevole Sottosegretario, tali difficoltà, di cui ha dato spiegazione anche l'onorevole Battino Vittorelli, hanno fatto sì che siano state recentemente prese quelle misure che andranno in vigore il 15 febbraio e che, se venissero applicate con spirito fiscale, muterebbero la sostanza del nostro accordo.

I due problemi fondamentali sono dunque il ricongiungimento con le famiglie e la scuola. Il ricongiungimento con le famiglie è un fatto di estrema importanza morale e sociale. Nel 1948, ci ha ricordato l'onorevole Sottosegretario, erano necessari dieci anni per il ricongiungimento delle famiglie, poi sono stati cinque, poi tre anni ed oggi questo periodo è di diciotto mesi. È un evidente e grande progresso per le condizioni dei nostri lavoratori. Però leggendo l'arti-

colo 13 notiamo che la facoltà indicata può trovare gravi limitazioni quando, ad esempio, si stabilisce che, per avere diritto al ricongiungimento, il lavoratore forestiero deve essere in possesso di « un alloggio adeguato ». Con le difficoltà psicologiche che possono insorgere per i lavoratori italiani nella società svizzera, con le polemiche che ne possono derivare, questa condizione diventa difficile da assolvere, se vi sia una tendenza generale a non concedere l'alloggio agli italiani, per cercare di escluderli. Questo punto deve essere rigorosamente sorvegliato dalle nostre autorità perchè non si dia luogo ad abusi che potrebbero stravolgere completamente la possibilità di esecuzione dell'accordo.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, l'emigrazione italiana costituisce il 66 per cento della mano d'opera forestiera in Svizzera, ma io credo che non ci si debba fare illusioni sul fatto che questi accordi sulla emigrazione debbano superare o debbano prescindere dall'interesse specifico delle due società nazionali o dai due campi di produzione nei quali da una parte vi è sovrabbondanza di capitale e di imprenditori e dall'altra parte vi è sovrabbondanza di lavoro. Certo sarebbe utile che tutta la famiglia europea fosse talmente omogenea da consentire il libero scambio del capitale e del lavoro da una parte e dall'altra senza remore o difficoltà. Ma io penso che siamo ancora molto distanti da questi obiettivi. Noi abbiamo oggi il 66 per cento della mano d'opera straniera che esiste in Svizzera; è un fatto notevole che non dobbiamo lasciar deteriorare. E in che modo si può deteriorare?

Non esistono per me un Governo svizzero cattivo e un Governo italiano buono, una società svizzera capitalistica e cattiva e una società italiana proletaria e naturalmente buona. Esistono dei rapporti di convenienza tra l'una e l'altra società e trovo — mi consentano i colleghi — una contraddizione fra il desiderio di immettere nella società svizzera un numero così notevole di nostri operai e l'indulgere d'altra parte, con tanta facilità, a dei motivi polemicamente verso la formazione e l'esistenza di quella società che viene qui chiamata capitalistica, impren-

ditoriale, non dico con un senso di disprezzo, ma con evidente ostilità. Avviene naturalmente che a questa polemica, che è stata notata anche in quest'Aula e sarà stata certo notata nell'altro ramo del Parlamento e su tanti organi di stampa, si risponde da parte svizzera con una ritorsione polemica fin troppo facile, e ciò non giova alle condizioni dei nostri lavoratori, non giova alla possibilità di relazioni amichevoli tra i due Paesi.

Con questo spirito, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, il mio Gruppo dà il suo voto favorevole al passaggio agli articoli di questo provvedimento. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio la votazione sul disegno di legge a domani.

#### **Per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni**

**S T O R C H I ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**S T O R C H I ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri, accogliendo le richieste che sono state fatte, potrà rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni sul Vietnam o nella seduta di giovedì o al massimo nella seduta di venerdì mattina.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio.

#### **Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Z A N N I N I ,** *Segretario:*

Al Ministro dell'interno, in relazione all'inaudito grave episodio di inettitudine o

di trascuranza o di tolleranza se non addirittura di omertà da parte di qualche ufficio o funzionario di polizia, clamorosamente svelato in occasione del decesso in ospedale del criminale fascista Alessandro Carosi da 17 anni inseguito da una sentenza definitiva di condanna ad anni 21 di reclusione irrogatagli, per gli efferati delitti perpetrati a danno di cittadini ostili alla dittatura, dalla Corte di assise di Pisa, e che ciononostante ha potuto indisturbato vivere in Roma dal 1947 ad oggi svolgendo una remuneratissima attività per la quale si esigono per legge titoli e autorizzazioni alla cui concessione sono preposte fra l'altro anche le Autorità di polizia, per sapere se abbia disposto su questi fatti, che l'opinione pubblica democratica ha appreso con indignazione stupefatta, un'inchiesta per conoscerne i risultati, e per avere notizia dei provvedimenti adottati contro i responsabili e i conniventi (255).

TERRACINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri, per conoscere quali concrete iniziative intenda porre in essere il Governo italiano di fronte alla minaccia per la pace mondiale costituita dalla estensione della guerra alla Repubblica democratica del Vietnam da parte degli Stati Uniti d'America, battuti sul piano politico e militare dal popolo del Vietnam del Sud.

Le forze democratiche, religiose, tutti i cittadini antifascisti del Vietnam del Sud, il popolo pacifico di tutto il Vietnam, attendono che i Governi responsabili fermino la mano dell'aggressore e che le potenze firmatarie degli accordi di Ginevra, col consenso e il sostegno di altri Stati, restituiscano loro, con la pace negoziata, la sicurezza e l'indipendenza per cui da tanti anni lottano, sostenuti dalla solidarietà democratica di tutti i popoli (256).

MENCARAGLIA, BUFALINI, BARTESAGHI,  
SECCHIA, DE LUCA Luca, SALATI,  
POLANO, VALENZI



**Annunzio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere quali sono stati i motivi che hanno spinto l'ENI ad assumere la decisione di costruire un nuovo metanodotto che dalla zona metanifera di Vasto porti il metano a Napoli per essere venduto per usi domestici.

Tale decisione contraddice all'impegno assunto dal Ministro dell'industria, al tempo del rinvenimento del gas metano nella zona vastese, secondo il quale il metano rinvenuto sarebbe stato impiegato per la valorizzazione industriale dell'Abruzzo, con priorità d'impiego nella zona vastese, ad esclusione di una parte, che si calcolava allora approssimativamente a meno della metà, da assegnare a Roma per usi domestici e a Terni per usi industriali. Venne, infatti, successivamente costruito il metanodotto che collega la zona metanifera vastese con queste due città.

L'interrogante desidera ricordare al Governo che già allora l'assegnazione di una cospicua parte del metano rinvenuto in Abruzzo ad altra regione fu fonte di grave malcontento tra le popolazioni abruzzesi, e in particolare fra quelle della zona vastese, sentendosi esse colpite da una decisione che, con scarse giustificazioni, le privava in così larga parte della possibilità di usufruire della nuova fonte di energia per contribuire allo sviluppo economico e sociale della loro regione, risaputamente tra le più depresse dell'Italia meridionale.

La recente decisione dell'ENI di destinare un'ulteriore considerevole quota di metano agli usi domestici della città di Napoli, confermando con tutta evidenza l'intenzione dello stesso Ente di voler subordinare ad interessi puramente economici di carattere aziendale le finalità di sviluppo della

regione abruzzese e di voler perseguire criteri sperequativi nei confronti della medesima, in contrasto con i motivi ispiratori della politica di programmazione solennemente confermata dal Piano quinquennale recentemente approvato dal Governo, genera nelle popolazioni abruzzesi vivo risentimento e ferma protesta per codesto nuovo atto inconsulto che l'ENI compie a loro danno.

L'interrogante chiede, perciò, di conoscere quale iniziativa intenda assumere il Governo per contrastare la deprecata decisione dell'ENI e salvaguardare gli interessi delle popolazioni di Abruzzo ancora una volta tanto disinvoltamente trascurati (660).

BELLISARIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri, sulla azione politica del Governo in seguito alla aggressione delle forze aeree degli Stati Uniti d'America contro il Vietnam del Nord, che costituisce una provocazione e un'avventura le quali, senza il pronto intervento dei Paesi amanti della pace, possono portare alla guerra, e non solo nel settore asiatico (661).

LUSSU, SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1) se non ritenga che il disegno di legge per l'aumento e il riordinamento dei trattamenti di pensione sociale, che non è stato presentato entro il 31 dicembre 1964 per le note vicende politiche e parlamentari, non debba essere presentato al più presto al Parlamento;

2) come ritenga che debba provvedersi al pagamento delle pensioni di prossima scadenza a carico delle gestioni deficitarie e in modo particolare della gestione dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni, in attesa che il predetto disegno di legge affronti e risolva in modo organico e definitivo il problema del suo complesso (662) (già svolta nel corso della seduta).

CARELLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri, per conoscere il pensiero del nostro Governo sulla grave situazione che si è determinata nel sud-est asiatico in seguito alle continue aggressioni del Vietcong contro il Vietnam del Sud (663).

BERGAMASCO, D'ANDREA

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui, ad onta delle assicurazioni contenute nella risposta data alla precedente interrogazione n. 2329, è stato ancora una volta bloccato il finanziamento della costruzione di case per i lavoratori agricoli (legge 30 dicembre 1960, n. 1676), con la sospensione dal dicembre 1964 delle rate mensili della erogazione di 20 miliardi relativa all'esercizio 1962-63 e con la mancata contrattazione, finora, dell'ulteriore mutuo di pari importo per l'esercizio 1963-64 e il 2° semestre 1964 e per chiedere se si rende conto che tale illegale comportamento da parte del Ministero del tesoro, in netto contrasto col proclamato proposito del Governo di stimolare la ripresa dell'attività edilizia, paralizza i circa 3000 cantieri operanti in questo settore in 78 province, col conseguente ulteriore abbassamento del livello dell'occupazione operaia e l'aggravamento della difficilissima situazione economica generale (2666).

MILILLO

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, tenuto conto:

a) che in base alla legge 16 luglio 1962, n. 922 (articolo 3), alla direzione delle cancellerie e segreterie dei tribunali con più di due sezioni sono assegnati funzionari aventi la qualifica di cancellieri o segretari capo di prima classe;

b) che ai tribunali i quali, prima del 19 aprile 1963 (data del decreto del Presidente della Repubblica che fissa i nuovi organici dei funzionari - decreto n. 658) avevano già tre sezioni (Avellino, Cassino, Vi-

cenza, eccetera), sono stati regolarmente assegnati il cancelliere capo e il segretario capo di prima classe, mentre i tribunali come Viterbo, Velletri, Latina, Frosinone, eccetera (che hanno avuto la terza sezione dopo il 19 aprile 1963) hanno ancora il cancelliere capo e il segretario capo di seconda classe,

se non ritenga opportuno disporre che, in attesa della inevitabile riforma degli organici, i cancellieri e i segretari capo di seconda classe dei suddetti tribunali, nel caso di loro promozione alla prima classe, vengano trattenuti nella stessa sede divenuta per legge di prima classe (2667).

MORVIDI

Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata sul quotidiano « La Sicilia » di Catania del 31 gennaio 1965 secondo cui il MINCOMES d'intesa col Ministero dell'agricoltura avrebbe autorizzato l'importazione di pomodoro fresco dalla Grecia sino al 31 marzo 1965.

Nel caso che la notizia risponda al vero, si chiede di sapere se i Ministri interrogati non ravvisino l'opportunità di revocare la detta autorizzazione tenuto conto che l'importazione di pomodoro fresco sarà di grave pregiudizio alla produzione di pomodoro precoce coltivato nella Sicilia orientale ed in particolare nei territori dei comuni di Vittoria, Sciolì, Ragusa, Comiso, S. Croce Camerina, Acate, dove migliaia di piccoli produttori, piccoli proprietari, coltivatori diretti, partecipanti, mezzadri e braccianti, sono impegnati nella coltivazione di estese piantagioni di pomodoro sotto serre che viene a maturazione proprio in marzo e che richiede largo impiego di lavoro e di mezzi finanziari (2668).

TRAINA

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non si deve giudicare molto severamente il fatto che una importante arteria stradale quale la via Valdera e Massetana (in provincia di Pisa) sia lasciata in

deplorable abbandono, senza le opere di normale manutenzione e senza quegli interventi di straordinaria sistemazione che si rendono indispensabili in rapporto all'importanza del traffico e alle caratteristiche del manto, del tracciato, delle pertinenze e dei manufatti stradali, tanto più che i lavori da farsi a cura dell'ANAS, oltre ad eliminare evidenti elementi di pericolosità per chi transita sulla strada, consentirebbero di assorbire una quota della mano d'opera locale, attualmente disoccupata (2669).

MACCARRONE

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che nelle graduatorie provinciali degli aspiranti all'insegnamento della materia « Applicazioni tecniche » nella nuova scuola media unica sono stati inclusi anche i periti agrari; che anche i geometri, per il corso di studio da essi fatto, per il diploma conseguito e per i programmi svolti, possono aspirare, quanto i periti agrari, all'insegnamento suddetto; che pertanto il desiderio dei geometri al riguardo appare legittimo;

poichè l'inclusione di essi nelle graduatorie anzidette tra l'altro metterebbe a disposizione della scuola nuovi e numerosi elementi qualificati, migliorando sensibilmente la possibilità di scelta dei più idonei,

l'interrogante chiede al Ministro della pubblica istruzione di sapere se non ritiene opportuno appagare il desiderio dei geometri, includendoli, con l'emananda ordinanza, nelle graduatorie provinciali degli aspiranti all'insegnamento di che trattasi (2670).

SCHIETROMA

Ai Ministri delle finanze e del tesoro, per portare a conoscenza la particolare situazione in cui viene a trovarsi il Comune di Soverzene in provincia di Belluno.

Precedentemente alla nazionalizzazione delle aziende elettriche, le entrate ordinarie del Comune di Soverzene erano rappresentate per l'83 per cento (ottantatré per cento) dall'imposta « ICAP » a carico della locale centrale elettrica (SADE).

Nè durante l'esercizio 1963 nè durante l'esercizio 1964 nessuna somma è stata riscossa a carico dell'ENEL mentre le conseguenze del disastro del Vajont si sono purtroppo riversate anche su tale piccolo Comune, che ha dovuto far fronte a notevoli spese di carattere straordinario, peggiorando così la già precaria situazione.

Per poter provvedere ad assicurare i normali servizi istituzionali, l'Amministrazione ha dovuto chiedere al Tesoriere la concessione di sempre maggiori scoperti extra-contrattuali di cassa, fino a raggiungere l'attuale importo di lire 45.000.000 su una entrata ordinaria prevista per il corrente esercizio in lire 18.546.424.

È evidente che lo scoperto non può essere ulteriormente aumentato e pertanto si profila la minaccia della sospensione nella erogazione dei servizi, mentre gli interessi sugli scoperti, che nel corrente esercizio ammontano presumibilmente a lire 3.400.000, rappresentano da soli il 18,33 per cento delle entrate ordinarie.

Viene pertanto richiesto ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1964, n. 741, l'emissione di un congruo acconto sul tributo in oggetto, in misura tale da assicurare l'erogazione dei minimi indispensabili servizi (2671).

VECELLIO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato dei lavori di costruzione del raccordo autostradale Ferrara-Portogaro per il collegamento con l'autostrada Padova-Bologna con la strada statale 309 « Romeo » e, in particolare, quali siano le difficoltà incontrate nel corso della esecuzione dei lavori del secondo lotto da Cà Ariosta Progr. 6+739,23 a Rovereto Progr. 20+893,27 dell'importo di lire 1.530.000.000 appaltato alla società Italcavi di Milano fin dall'inizio del 1963, lotto del quale sarebbero stati eseguiti ad oggi lavori per poco più di lire 120 milioni, e come s'intende provvedere per ovviare prontamente a tali difficoltà, nonchè se vi siano difficoltà, in ordine al terzo lotto di lavori da Rovereto Progr. 20+893,27 all'innesto della strada provinciale « Luigia »

Progr. 33+739,36 dell'importo di lire 1 miliardo 851.462.000 per cui i lavori di esecuzione materiale non sono ancora iniziati; ed infine per conoscere se non si ritenga opportuno prontamente appaltare i lavori di cui al primo lotto, dall'innesto dell'autostrada a Cà Ariosta Progr. 6+739,23 dell'importo di lire 990 milioni e al quarto lotto della strada provinciale « Luigia » Progr. 33+739,36 alla strada statale n. 309 Progr. 48+930,00 dell'importo di lire 1.950.000.000 di guisa che il raccordo autostradale Ferrara-Portogari-baldi possa essere pronto contemporaneamente all'entrata in attività dell'autostrada Bologna-Ferrara (2672).

VERONESI

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi del ritardo della presentazione del disegno di legge concernente l'estensione della concessione *una tantum* e dei miglioramenti delle pensioni a favore dei pensionati sanitari iscritti alla Cassa pensioni sanatoria dipendenti dagli Enti locali, a sanatoria del periodo gennaio 1963-giugno 1965.

L'interrogante rileva che tale proposta di legge è stata presentata dal Presidente della Commissione di studio presso la Direzione degli istituti di previdenza all'onorevole Ministro del tesoro fin dal novembre 1964, evidenziando che il provvedimento non portava alcuna modifica ai miglioramenti adottati per i pensionati degli Enti locali (2673).

BOCCASSI

Al Ministro delle finanze, per sapere quale fondamento abbiano le doglianze espresse in un ordine del giorno del 29 gennaio 1965 dei legittimi rappresentanti dei ceti professionali ed economici operanti nel distretto di Salerno contro l'aggravato carico fiscale verificatosi nel corso degli ultimi mesi per impulso del competente Ufficio distrettuale delle imposte dirette.

Per sapere, inoltre, qualora la protesta sia fondata (come appare, del resto, dall'enorme numero di ricorsi proposti), se non ritenga di dover accedere alla richiesta di immediata sospensione della formazione

dei ruoli provvisori, anche in considerazione del grave momento di congiuntura sfavorevole che attraversa il Paese, in genere, e la provincia di Salerno, in particolare (2674).

ROMANO

Al Ministro delle finanze, per riprospettargli, una volta di più, le difficili situazioni in cui vengono a trovarsi Comuni ed Enti montani, nei riguardi della alienazione di legname resinoso d'opera proveniente dai boschi di loro proprietà.

Venne già fatta rilevare l'eccessiva onerosità della tassazione dell'IGE *una tantum* che dall'8 per cento precedente è stata elevata, con il decreto ministeriale 23 dicembre 1964, al 9,60 per cento da corrispondersi, come è noto, direttamente dal produttore sul prezzo del macchiatico.

Molti Comuni ed Enti delle zone di montagna traevano fino a qualche anno fa dai proventi dei boschi una aliquota notevole dei fabbisogni di bilancio, alcuni anzi potevano in tal modo ridurre le imposte ed altresì intervenire in determinati settori verso le popolazioni con contributi su rifabbrico e su altri capitoli di spesa.

La stasi nel settore dell'edilizia, che ha provocato una sensibilissima contrazione nella vendita del legname, unita al maggior costo della mano d'opera richiesta per l'utilizzazione dei prodotti dei boschi ha creato l'attuale gravissima crisi le cui ripercussioni si manifestano in modo si può dire vitale per l'economia degli Enti montani che non dispongono di altre risorse per i loro bilanci.

Si chiede quindi una revisione del suddetto decreto ministeriale 23 dicembre 1964 nel senso di apportare una adeguata riduzione all'IGE *una tantum* ora posta a carico del venditore del legname resinoso d'opera (2675).

VECELLIO, BERLANDA, DE UNTERRICHTER, CELASCO, MARTINELLI, PEZZINI, BONACINA, AIROLDI, BALDINI, CHABOD, GIRAUDO, CONTI, FERRONI, GARLATO, TESSITORI, TRABUCCHI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del Sindaco di Albanella (Salerno), il quale, pur avendo ricevuto esplicita richiesta scritta da un terzo dei Consiglieri in carica, non ha ancora provveduto a convocare il Consiglio comunale nei termini fissati dalla legge; tollera inoltre che il Segretario comunale non riporti nei verbali delle sedute consiliari i resoconti sommari delle discussioni e permette che siano usate violenze fisiche ai consiglieri dell'opposizione, ai quali è vietato perfino di prendere visione degli atti ufficiali del Comune (2676).

CASSESE

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere:

1) qual è stata l'entità dei finanziamenti e in quali settori dell'industria sono stati rivolti nella provincia di Frosinone, Latina, Rieti, Roma;

2) quante aziende sono sorte nelle Province summenzionate e quanti operai, impiegati, tecnici vi sono stati occupati;

3) qual è stato l'apporto delle aziende e industrie di Stato e a partecipazione statale nello sviluppo di attività industriali;

4) quanto è stato, e di quale natura, l'investimento di capitale straniero;

5) quale controllo è stato esercitato e quali accorgimenti sono stati posti in atto, per impedire che i contributi e i mutui concessi venissero devoluti ad altri scopi e fossero utilizzati in modo non conforme alle norme essenziali e alle disposizioni complementari di cui alla legge istitutiva e alle finalità della Cassa per il Mezzogiorno (2677).

MAMMUCARI

**Ordine del giorno**  
per la seduta di mercoledì 10 febbraio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 10 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, con Protocollo finale e Dichiarazioni comuni, concluso a Roma il 10 agosto 1964 (966) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso (946).

SALARI e TRABUCCHI. — Attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso. (972-Urgenza).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 (449).

2. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la sicurezza e la cultura (U.N.E.S.C.O.) per l'integrazione dell'articolo 11 dell'Accordo di Parigi del 27 aprile 1957 sull'istituzione e lo Statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali (586).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con Annesso e Scambio di Note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963 (595) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela, con Annesso e Scambi di Note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 (701).

5. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania in materia di esenzioni fiscali a favore

di Istituti culturali, effettuato in Roma il 12 luglio 1961 (785) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione degli emendamenti degli articoli 23, 27 e 61 dello Statuto delle Nazioni Unite adottati con la Risoluzione n. 1991 del 17 dicembre 1963 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella sua XVIII Sessione (925-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposi-

zione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari